

L'ALPINO



NOVEMBRE 2003
Mensile dell'A.N.A.

**Afghanistan:
a scuola con quaderni e zainetti
inviati dal gruppo di Fossano**



IN COPERTINA un momento di gioia per i bambini della scuola del villaggio di De Eh Biazar, in Afghanistan, ricavata dalle rovine di una moschea e poi resa agibile dagli alpini del 1° reggimento artiglieria di stanza a Fossano. E proprio da Fossano, gli alpini del 1° Rgt. che fanno parte del contingente italiano hanno trasportato aiuti umanitari destinati alla popolazione. In particolare, nella scuola del piccolo villaggio di De Eh Biazar, nel distretto di Shakardara, a 40 chilometri da Kabul, hanno distribuito zainetti, materiale scolastico e altro ancora, frutto di una raccolta effettuata dagli alpini del gruppo di Fossano (sezione di Cuneo) in collaborazione con l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni. Splendido esempio di sinergia fra alpini in armi e in congedo all'insegna dell'intervento umanitario concluso a buon fine. Da rilevare che è davvero particolare l'attenzione che i nostri reparti, anche non alpini, dedicano alle scolaresche, ristrutturando edifici e distribuendo materiale e aiuti ai ragazzi. È quanto avviene non soltanto in Afghanistan ma anche in Iraq, nei settori assegnati al nostro contingente di pace.



(Nella foto pervenutaci dal comando ISAF a Kabul: un momento della distribuzione del materiale didattico raccolto dagli alpini del gruppo di Fossano e distribuito dagli alpini del 1° reggimento artiglieria, alla presenza del direttore della scuola, al centro).

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Silvio Botter, Adriano Rocci

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 ottobre 2003

Di questo numero sono state tirate 382.088 copie

L'Alpino ora anche in CD Rom

Ora è possibile consultare - e conservare - più agevolmente *L'Alpino*. È stata infatti completata la raccolta dei numeri dall'agosto 1919 a tutto il 2002. I numeri sono contenuti in 18 CD, il cui prezzo complessivo è di 120 euro, IVA compresa. I numeri di quest'anno sono reperibili sul portale www.ana.it, in formato pdf, le cui pagine possono essere visionate e stampate. Presto, saranno sul nostro portale anche l'indice degli argomenti e quello degli autori: ciò renderà ancora più agevole e veloce la ricerca. Gli interessati alla raccolta dei CD, singolo associato o gruppi ANA, devono farne richiesta alla rispettiva Sezione, che provvederà a sua volta ad ordinarla alla Sede Nazionale (non a *L'Alpino*) al seguente indirizzo: **Associazione Nazionale Alpini - Ufficio Amministrazione, via Marsala 9 - 20121 Milano.**

Sommario

novembre 2003

- | | |
|---|---|
| 4-5 Lettere al Direttore | 28 Biblioteca |
| 6 - Consiglio Direttivo nazionale
- Calendario manifestazioni | 29 Cori e Fanfare |
| 7-11 Premio "Fedeltà alla montagna" | 30-31 Zona franca |
| 12-13 Assemblea dei Presidenti di Sezione | 32-33 Alpini e sport |
| 14-15 Riunione dei Presidenti delle Sezioni all'estero | 34-35 La lunga marcia della vite vinifera |
| 16-19 Percorso della memoria da Monte Tomba a Cima Grappa | 36 Belle famiglie |
| 20-23 Alpini in armi | 37 Storia di Toni, Silvio e Bepi, che non sapevano dov'era la Russia |
| 24-26 Storia delle Sezioni: Modena | 38-39 Alpino chiama Alpino |
| 27 La 14ª batteria 39 anni dopo alla Forcella di Creta Forata | 40-41 Incontri |
| | 42-46 Dalle nostre sezioni |
| | 47 Dalle nostre sezioni all'estero |

I giovani



e il vuoto

I giovani crescono senza valori. Il consumismo li rovinerà. L'allarme viene da una fonte autorevole: il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Non era mai successo, nella storia della Repubblica (ma neanche prima) che il ministro delegato proprio all'educazione dei giovani lancia un così drammatico messaggio. E si appellasse alle famiglie e alla stessa scuola, perché insieme trovino il modo di recuperare il recuperabile. Il fatto è che i giovani – ne parliamo in generale ben sapendo che fortunatamente le eccezioni sono tante – sono conformisti. Sono sensibili alle abitudini e alle scelte prevalenti, martellati in età sempre più verde da messaggi che esaltano la moda, i prodotti firmati, il successo, le auto sempre più veloci, il denaro e la bellezza. E sono convinti che tutto questo debba essere, sia a portata di mano. E alla fine lo pretendono, senza pensare che tutto va conquistato, richiede sacrificio, fatica, rinunce.

Ma c'è un altro dato allarmante: da una ricerca condotta fra gli studenti milanesi, su un campione significativo degli studenti italiani, risulta che tre su quattro hanno avuto esperienze di droga e che il luogo di maggior spaccio non è, come si pensava finora, la discoteca, ma la scuola, divenuta un luogo vuoto, come la famiglia, la società, la stessa realtà che rifiutano.

Insomma, ora che il lupo è arrivato, si grida "al lupo!". Ciò che meraviglia maggiormente è che genitori, insegnanti e ministro stesso... si meravigliano. E non pensino che non c'è più al-

cun momento di riflessione nella vita del giovane, che lo richiami a doveri e sacrifici, che dia precisi punti di riferimento, che gli insegni a crescere.

Il servizio di leva insegnava tutto questo, era l'anello di congiunzione fra scuola e mondo del lavoro, fra adolescenza e maturità. Era l'occasione per assimilare principi che avrebbero accompagnato il giovane per tutta la vita.

Certo, da come è stato lasciato, anzi abbandonato, trasformato in anacronistico e demotivante, questo servizio alla Patria è diventato davvero un "cuneo", una "tassa". E a forza di sentirselo dire da interessati politici e disinvolti uomini delle istituzioni, ci hanno creduto anche i giovani.

Ora ci si accorge che il ruolo della famiglia è insufficiente, che quello della scuola pure, che i genitori, sempre più affannati in una frenetica quotidianità, preferiscono accontentare i figli piuttosto che trovare il tempo di educarli. Il ministro lancia l'allarme, i genitori organizzano forum, gli insegnanti si interrogano. E i giovani – nel loro conformismo fatto di effimera esteriorità, del tutto e subito, di amici raccolti nel vuoto di gruppo – si annoiano. Signor ministro, venga a vedere gli alpini: sono anticonformisti, non si annoiano mai, e anche se hanno tanto da fare si inventano lo stesso qualcosa di positivo, anche a costo di sacrifici e rinunce.

Perché lo hanno imparato durante il servizio di leva (seria!).

**

TESTIMONIANZA

Una scuola a Massaua

Caro direttore, ti segnalo che il gruppo di Tonco (Asti) ha preso contatti con padre Protasio Delfini, cappuccino italo-eritreo, per aiutarlo nella realizzazione del progetto per una scuola a Massaua. Ciò nella considerazione che, se abbiamo dato una mano ai nipoti dei nostri ex nemici russi, è bene fare altrettanto per i nipoti dei nostri fedeli ascari. Il presidente della sezione, Poncibò, si è mostrato molto colpito dall'iniziativa che diventerà un impegno per la sua sezione. Mi auguro che altre sezioni si associno per concretizzare ciò che, per ora, è ancora un sogno.

Pier Giorgio Canavero - Tonco (AT)

Caro vice-comandante dell' "Aosta" dei nostri bei tempi, trovo l'iniziativa molto "alpina", perché i nostri ascari meritano un occhio di riguardo per la fedeltà mostrata al servizio dell'Italia. Ogni decisione risale al Consiglio direttivo nazionale e Poncibò farà bene a prendere contatti con il presidente Parazzini al più presto. "L'Alpino" può solo attirare l'attenzione dei lettori e lo fa attraverso questa lettera.

Alpini e volontari

Ho fatto la naia nel '55 e ho imparato l'importanza del SI e del NO, il valore dell'amicizia, quello della famiglia, dell'allegria, della nostalgia. In più mi sentivo utile alla mia Patria e al prossimo. Sotto naia ho fatto tanti amici e mi sono sentito preparato a dare una mano a chi ne ha bisogno. Perché? Perché siamo alpini. I volontari saranno anche bravi, ma non vedo in loro la passione e la voglia di essere alpini.

Enrico Tettamanti - Como

Il cambio del reclutamento ha provocato mutazioni... genetiche alla nostra Specialità. Sta a noi tutti darci da fare per persuadere i ragazzi del Nord ad arruolarsi, convincendoli che non è lecito demandare ad altri quello che la Costituzione definisce, ancora oggi, "Sacro dovere".

Portatori di pace

Sono un alpino, uno che crede nel Tricolore, uno che quando sente l'Inno di Mameli, dovunque si trovi, si ferma e si mette sugli attenti ricordando i morti in guerra. Uno che crede in Dio. Vorrei ricordare a chi ci contesta che gli alpini hanno portato la pace ancora oggi a chi ha biso-

gno, non con le parole ma con i fatti. Il mio sogno è che gli uomini del mondo si riempiano del grande cuore di alpino per avere pace e amore.

**Luigi Prospero
Peschiera del Garda**

Hai ragione: noi alpini abbiamo ben meritato al cospetto di chi ha bisogno, ma non dobbiamo dimenticare che al nostro fianco esistono molte associazioni caritatevoli. L'importante è cooperare, non ostacolarsi.

Katia, negli alpini?

Sono la figlia di un alpino e fin dai primi anni ho seguito le adunate in cui sfilava il mio papà; mi sono sempre piaciute perché rappresentano la solidarietà e la fratellanza. Ora vorrei arruolarmi, in Marina o fra gli alpini, due Corpi che davvero mi ispirano. Chiedo consigli a tanti ma tutti si dimostrano scettici; sono fiera dei pochi che ritengono giuste queste mie aspirazioni perché almeno credono in me. La gente si è fermata al '900 e non sa che il futuro siamo anche noi donne. Lei cosa ne pensa al riguardo?

**Katia Tracanzan
Camisano Vicentino**

Quando, alla maggiore età, potrai decidere da sola dovrai seguire ciò che

ti detta il cuore. Hai entusiasmo e determinazione sufficienti a intraprendere una carriera, quella militare, che oggi è al servizio dell'Umanità, sia a livello mondiale (lotta al terrorismo) sia a livello nazionale (soccorsi a chi è in difficoltà). Quanto all'Arma devi decidere tu, ma è ovvio che io tifo "Alpini".

Le ultime leve?

Nel corso di una commemorazione nel Trentino ho notato che sotto il cappello alpino vi erano molti volti giovani delle ultime leve; l'espressione "ultime leve" assume un significato molto triste: è ormai prossima l'abolizione della leva. Siamo proprio sicuri, come singoli alpini e come Associazione di aver fatto tutto il possibile per evitare questo obbrobrio?

Giuseppe Peroncini - Torino

La Sede nazionale e il nostro presidente non devono rimproverarsi nulla: le hanno provate di tutte per garantire il mantenimento dei valori della leva attraverso incontri, tavole rotonde, scambi di idee con chi aveva potere decisionale, fino a culminare nella composta e civile manifestazione di Roma dell'ottobre 2000. Quanto al futuro, ci stiamo muovendo, come avrai certo letto nel nostro numero precedente, nell'articolo dal titolo "Alpini si nasce".

L'aquila sul cappello

Sono un alpino del '30, iscritto all'ANA. Vorrei chiederle cosa rappresenta per noi alpini l'aquila che portiamo sul cappello. L'ho chiesto a tanti, tutti mi dicono cose diverse ma definitivamente non sanno.

Giovanni Bonomo - Arcore (MI)

Esprimo un parere personale: poiché l'aquila è tipica della cerchia alpina e ha sempre dimostrato di essere coraggiosa e decisa, è stato facile per gli alpini adottarla come emblema, imitando tante altre civiltà e Nazioni. Sul nostro cappello a tuba apparve nel 1880 e poi - modificata nella forma attuale - nel 1912, sul cappello che ancora oggi portiamo.

■ Da Ferrara un aiuto per l'Afghanistan

Recentemente un automezzo del 1° artiglieria da montagna è entrato nel piazzale della chiesa di Quacchio, un quartiere di Ferrara. Tre militari hanno caricato vestuario e altro per le popolazioni dell'Afghanistan dove di lì a poco il reggimento si sarebbe recato in missione di pace. Il tenente Massimiliano Ferraresi ha pensato, così, di coinvolgere anche la sua città prendendo contatto con il ten. col. Ferdinando Marchesi, capogruppo di Ferrara, con parrocchie e altre associazioni per portare, oltre al suddetto materiale, anche riso e vaccini per quella popolazione.

Mario Gallotta - Ferrara

A chiosa della tua lettera uso le tue stesse parole: al tenente il più caldo "in bocca al lupo" per un'azione che fa onore agli alpini d'Italia e di Ferrara.

■ I bambini di Cernobyl

Quale presidentessa del Progetto di accoglienza dei bimbi di Cernobyl, comitato di Caselle, intendo ringraziare gli alpini dei gruppi di Borgaro e di Caselle che ormai da anni si rendono disponibili per la nostra causa. Sensibili alle necessità di questi bimbi non si sono mai tirati indietro offrendo il massimo e mettendo a disposizione le rispettive sedi. Una nota di merito – dunque – a nome del Comitato e dei 123 bimbi già ospitati a Caselle.

Ida Brachet Contul - Caselle (TO)

Gli alpini di Caselle e di Borgaro sono in perfetta sintonia con tutti i loro colleghi sparsi per l'Italia: agiscono, preferibilmente senza grancasse.

■ Per non dimenticare

All'Ortigara mi ha colpito il luccichio delle 206 medaglie d'Oro

del Labaro, a significare le lacrime dei nostri Eroi che anche qui hanno depresso il verde dei propri vent'anni. Mi ha colpito vedere tanti vessilli, tanti gagliardetti, tanti alpini. "Per non dimenticare", è scritto e noi non dimentichiamo i 22 battaglioni alpini che qui si sono immolati. Io so di certo cosa ci hanno insegnato; non sono tanto certo che tutti lo abbiano capito.

Daniele Busa - Asiago

Sei di animo molto delicato se hai tradotto in parole così sentite i sentimenti che hai provato su quella Cima insanguinata. Non essere scettico: credo che chiunque vada lassù, anche se giovane, debba meditare sul messaggio che quelle mute pietraie ancor oggi ci trasmettono.



TESTIMONIANZA

Quante emozioni per questa fotografia!

Ho letto l'articolo "Come eravamo" (settembre 2003). Sono il nipote diretto del soldato primo da destra della seconda fila, vicino al militare senza cappello. Mio nonno, mio padre e io siamo nati nel paese di Monterosso Grana (CN) e vi abbiamo vissuto sempre. Il nonno, classe 1897, ne è partito per combattere in altre montagne e, fortunatamente, è ritornato. Non nascondo la mia emozione e anche un poco di fierezza nel rivederlo in questa foto. Aspetto con ansia eventuali lettere da qualche nipote o figlio degli altri alpini ritratti.

**Davide Brondello
Monterosso Grana (CN)**



Ho riconosciuto nel caporal maggiore ritratto nella foto pubblicata a pagina 7 del numero di settembre mio nonno, Carlo

Ragno e suo cognato, Carlo Novati, il secondo da sinistra della quarta fila.

La foto è stata fatta prima della fine della Grande Guerra: ciò risulta da particolari che mi sono stati indicati da coloro che si ricordano di quegli alpini.

**Annibale Ragno
Trobasso (VB)**



Mi chiamo Franco Del Prato e ho rivisto la foto da voi pubblicata nel numero di settembre, la stessa che per anni è stata nella casa dei miei genitori. Con grande piacere vi comunico che il primo soldato a sinistra, appoggiato al banco è mio padre Giovanni (1897-1979).

Grazie per questo bel dono.

**Franco Del Prato
Crevoladossola (VB)**

Devo dire che condivido la vostra emozione: non speravo tanto.

Mi auguro che l'appello lanciato da Brondello sia raccolto da nostri lettori e perciò trascrivo il suo indirizzo: Davide Brondello, via Mistral, 12020 Monterosso Grana (CN), tel. 0171.989114.

Nella speranza che altri riconoscano persone care, ben volentieri – eccezionalmente – ripubblico la fotografia. Auguri.



Riunione del Consiglio direttivo nazionale del 18 ottobre 2003

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *Settembre:* 26: sede ANA, incontro con il sindaco di Ripabottoni (CB) - 27/28: Tambre (BL), Premio fedeltà alla montagna - *Ottobre:* 5: Roncello (MI), inaugurazione piazza e monumento a Don Gnocchi - 6: Bergamo, incontro con on. Tremaglia per una caserma di alpini in Lombardia - 12: Pavia, raduno 56° corso AUC - 15: Roma, rientro contingente Nibbio dall' Afghanistan, presente il Labaro - 17: Missaglia (CO), incontro con gruppo ANA.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI. Che-robin: *ottobre:* 4: riunione dei presidenti del Triveneto - 5: Teolo (PD), adunata sezionale - 9: Longarone, commemorazione 40° della tragedia del Vajont, presente il presidente della Repubblica; consegnata medaglia d'Oro all'ANA quale ringraziamento degli alpini di Longarone a tutti gli alpini soccorritori. - Pasini: *settembre:* 21: Storo (TN), festa di San Maurizio - 27: Brescia, 25° cooperativa Nikolajewka - *ottobre:* Ascoli Piceno, adunata 4° rgpt. - Romagnoli: *settembre:* 26: Füssen (D), congresso IFMS - *ottobre:* 12: Omegna, festa sezionale - 17: Aosta, cambio comandante Centro addestramento alpino.

3. ADUNATA TRIESTE. Questo è il calendario: il venerdì 14 maggio: mattino, alzabandiera in piazza Unità d'Italia; pomeriggio, incontro con i presidenti delle sezioni all'estero; sera, arrivo della Bandiera di Guerra - Sabato 15 maggio: mattino, incontro con delegazioni estere e IFMS; alle 17 messa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo; alle 21,30 cori e fanfare - 23,30 spettacolo pirotecnico sul molo - Domenica 16: sfilata; gli alpini di Fiume, Pola e Zara sfileranno per ultimi unitamente alla sezione di Trieste - Denunciato il comportamento esoso degli albergatori verso i quali, purtroppo, l'ANA non ha possibilità di intervento efficace.

4. LABARO. CDN autorizza la sua presenza il 25 ottobre al giuramento a Moriago (Tv), il 2 novembre a Milovice (Rep. Ceca), il 4 novembre a Redipuglia, il 14 dicembre alla Messa in Duomo a Milano.

5. RIPABOTTONI. Gentili: il concorso alla trasformazione di un albergo in casa di riposo è fattibile purchè il Comune acquisisca definitivamente il fabbricato, sia comprovata la destinazione all'uso dichiarato, il piano finanziario tenga conto che l'ANA concorre con un massimo di 300.000 euro (raccolta 1+1), il nostro 4° rgpt gestisca la logistica e fornisca il capo cantiere. Dopo che Parazzini ha fugato alcuni dubbi, CDN approva all'unanimità lo schema dei lavori.

6. PROTEZIONE CIVILE. Gorza ne illustra la struttura, forte di 12.500 volontari di 76 sezioni (su 80); vi è qualche carenza solo nel settore dei trasporti. Nel 2004 sarà emanato l'apposito regolamento interno. Innocente ha qualche preoccupazione per la sicurezza del personale (legge 626); Camanni suggerisce di rivolgersi a un avvocato del lavoro.

7. ADUNATA 2005. Alla prima votazione: Parma 12 voti, Torino 9, Pescara 3; al ballottaggio: Parma 15 voti, Torino 8, un astenuto.

8. NUOVE SEZIONI. Acqui chiede di poter istituire una nuova sezione, distaccata da quella di Alessandria; Parazzini chiede un più approfondito esame delle sue caratteristiche; CDN approva e rinvia la decisione.

9. COMMISSIONI. Romoli, IFMS: consegna al presidente Parazzini il distintivo d'onore concessogli dall'Associazione tedesca delle Truppe da montagna: si tratta di evento eccezionale. - Brunello, Rossosch: tra due anni un paio di nostri tecnici potranno ritornare in loco per una supervisione, ma è assodato che ormai la struttura è della muni-

CALENDARIO

1 dicembre

TRENTO - 62° anniversario battaglia di Plievlja e Messa per i Caduti.

6 dicembre

BOLOGNESE ROMAGNOLA - A San Giovanni in Persiceto celebrazione di Santa Barbara.

13 dicembre

LECCO - Concerto della banda sezionale e consegna borse di studio Ugo Merlini.

TRIESTE - Commemorazione M.O. Guido Corsi e cena degli auguri.

14 dicembre

MILANO - Tradizionale Messa in Duomo a ricordo dei Caduti.

20 dicembre

TRIESTE - Natale alpino in memoria di M. Giacomelli.

26 dicembre

VERCELLI - 61° anniversario della morte del beato don Secondo Pollo e Messa celebrata nel paese natale di Caresanablot.

Era Mironova Gora

Nel numero di ottobre, nella didascalia di una foto in cui si vede l'ansa del Don è scritto che il villaggio in primo piano è Rossosch. In effetti si tratta di Mironova Gora. Ce ne scusiamo.

cipalità della città - Sonzogni, sport: riferisce sulle ultime attività dell'ANA.

10. MESTIZIE. Inviati telegrammi per la morte di Mario Dell'Eva (13 ottobre), già presidente di Belluno e direttore di "Col Maor" e per la morte di Gino Azzola (17 ottobre), già presidente di Sondrio.

11. ERRATA CORRIGE. Nel numero scorso, in questa rubrica al paragrafo 6, è scritto che Cadore sostituisce Romoli nella commissione IFMS: si tratta invece di quella del "Premio Fedeltà alla montagna". ●

La conca dell'Alpago (Belluno) vestita a festa, a Tambre, per una cerimonia tutta speciale

Premiato il lavoro d'una vita per la "Fedeltà alla montagna"

Il premio assegnato alla cooperativa "Monte Cavallo", che ha creato dal nulla un'azienda agricola modello, salvaguardando il territorio e rilanciandone l'economia



Il complesso dell'azienda agricola della cooperativa "Monte Cavallo".

trovati sabato 27 e domenica 28 settembre per festeggiare la cooperativa "Monte Cavallo", cui è stato consegnato il "Premio fedeltà alla montagna", il riconoscimento che dal 1981 l'A.N.A. assegna a quanti con il loro lavoro mantengono vive le tradizioni alpine e contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione della montagna.

Per l'occasione erano presenti il presidente nazionale Giuseppe Parazzini, il vicepresidente Mauro Romagnoli, i consiglieri nazionali Piero Camanni, Antonio Cason, Attilio Martini, Giorgio Sonzogni e Michele Tibaldeschi. Accanto al Labaro e al vessillo di Belluno, sezione ospitante guidata da Arrigo

DI MATTEO MARTIN

Sulla pianura veneta stretta tra il massiccio del Nevegal e la parte più orientale del bosco del Cansiglio si affaccia il lago di Santa Croce, a dominare la valle ai piedi della maestosa conca dell'Alpago.

È a Tambre, in uno dei 5 borghi dell'Alpago che gli alpini si sono ri-

Il presidente Parazzini e il presidente della Sezione Belluno Arrigo Cadore consegnano il premio a Valentino De Prà e Milo Fulin.





Il locale mungitura automatizzato e la sala controllo qualità del latte e degli altri prodotti.



Valentino De Prà illustra al presidente Beppe Parazzini il processo di mungitura.

Cadore, c'erano i rappresentanti della sezione Abruzzi, delle sezioni di Biella, Cadore, Cividale, Conegliano, Feltre, Genova, La Spezia, Luino, Milano, Palmanova, Pineroio, Pordenone, Salò, Trento, Treviso, Trieste, Valdobbiadene, Valsesiana e Vittorio Veneto.

Tambre è l'ultimo comune dell'Alpago che, come ha ricordato il sindaco Corrado Azzalini nel discorso di benvenuto, ha subito più di altri lo spopolamento in favore della vicina pianura: *"È per questo che il premio istituito anni fa dall'A.N.A. ha colto nel segno, perché ci ricorda che deve esserci l'impegno a tutti i livelli per la salvaguardia e la tutela delle tradizioni e delle risorse della montagna"*.

Ed è anche per questo che 25 anni fa la scelta dell'amministrazione comunale di concedere un terreno

alla cooperativa "Monte Cavallo" si è rivelata lungimirante. Eh sì, perché la storia della rinascita di questa parte della montagna è cominciata proprio da un comodato e dall'impegno dei 9 soci della cooperativa. Dal 1976 Valentino, Fabrizio e Stefano De Prà, Osvaldo Saviane, Milo, Luca e Mirko Fulin (tutti alpini), Stella Mennel e Silvia Toigo hanno continuato il lavoro nei pascoli imparato dai genitori.

"Nel 1983 quando è iniziata l'attività della cooperativa - racconta Valentino De Prà - da questi pascoli non si ricavava neanche un chilo di fieno: era tutto sassi e la zona era utilizzata come poligono militare. E pur facendo altri lavori per vivere, appena avevamo un momento libero io e gli altri soci ci dedicavamo al prato e agli animali".

Ci sono voluti ben 19 anni per completare in tutte le sue parti l'azienda agricola, in cui oggi lavorano 9 dipendenti. È una struttura all'avanguardia nel campo dell'allevamento zootecnico, della produzione di latte, della carne e di prodotti caseari, tutti rigorosamente biologici e venduti con il marchio del *Centro Caseario Allevatori del Cansiglio*. Tra i prodotti tipici e della tradizione, una speciale menzione va fatta per la ricotta affumicata del Cansiglio e il salame di vacca e maiale.

L'azienda si estende su una superficie di 165 ettari, comprensivi di malghe e pascoli. Un'ampia zona in località Col Indes è occupata dall'impianto agricolo: la stalla con 150 vacche di cui una settantina da latte, curata da Attilio Fulin, il locale mungitura automatizzato

dal quale ogni giorno si ottengono 21 litri di latte per capo e l'essiccatoio per il foraggio. Una struttura che alle tradizionali tecniche ha affiancato le indispensabili moderne tecnologie: la maggior parte delle vacche sono infatti provviste di un bracciale elettronico, applicato sulla zampa posteriore, che ha il compito di segnalare con anticipo malattie e patologie dell'animale: *"Non utilizziamo antibiotici - ci tiene a precisare Valentino De Prà - usiamo solo omeopatia, grazie anche alla competenza del nostro veterinario che quotidianamente segue gli animali"*.

Oltre ai bovini la cooperativa tiene al pascolo un gregge di agnelli pagotti, una razza di ovini in via d'estinzione e dieci cavalli da monta, utilizzati anche per le escursioni nella vicina foresta del Cansiglio, un'area posta sotto tutela dalla Comunità Europea che gli alpini della cooperativa aiutano a tenere pulita.

Proprio dove si trova il maneggio, qualche centinaia di metri più a Nord dell'azienda agricola, in località Pian Grant, sorge l'agriturismo in cui gli ospiti possono assaggiare tutti i prodotti tipici della zona, le marmellate e i succhi, prodotti raccogliendo i frutti del bosco.

Sabato pomeriggio la festa a Tambre si è trasferita a Col Indes, dove alpini e autorità hanno visitato l'azienda. A fare gli onori di casa i soci della cooperativa che hanno accolto il presidente dell'Associazione Beppe Parazzini, i consiglieri nazionali e le autorità civili e militari: tra loro i sindaci di Tambre e Farra, Corrado Azzalini e Attilio

Dal Paos e il comandante del 16° reggimento "Belluno", tenente colonnello Benvenuto Pol.

L'entusiasmo suscitato dal sopralluogo all'azienda lo si è riscontrato nelle parole dei rappresentanti delle istituzioni territoriali durante la conferenza al centro sociale di Tambre. L'on. Maurizio Paniz, il presidente della provincia Oscar De Bona, l'assessore al turismo e alle politiche della montagna Floriano Prà e il presidente della Comunità montana Gianpaolo Zanon hanno sottolineato tutti la necessità di proporre leggi mirate alla maggiore tutela di chi sceglie di vivere e lavorare in montagna.

Nell'occasione, il presidente della sezione di Belluno Arrigo Cadore - che con il suo impegno ha concorso a portare tanti alpini a Tambre - ha parlato del premio come di un "Nobel alla montagna, un riconoscimento per quanti con coscienza e tenacia non abbandonano le valli". Parole che sono state riprese dal presidente Parazzini, che ha esaltato lo spirito del premio: "Sintesi dell'uomo alpino che è attaccato alla montagna e lavora duro perché la terra oltre ad essere bassa è in salita".



La cooperativa "Monte Cavallo" al completo: da destra Osvaldo Saviane, Stella Mennel, Milo e Mirko Fulin, Valentino De Prà, Luca Fulin, Silvia Toigo, Stefano De Prà e i piccoli Riccardo e Giorgia.

Ha poi rivolto l'attenzione su un tema caro alle penne nere, quello della difesa dei reparti alpini in armi, proponendo un parallelo tra il servizio militare e l'utilità che ne deriverebbe per la tutela della montagna: "La difesa dell'ambiente montano non può non iniziare dalla vocazione e dalla passione per la montagna che spesso si rafforza nei mesi di naja. Se si snaturano le Truppe alpine, se si sciolgono le fanfare, si concorre a minare alla base quel delicato equilibrio che è proprio della montagna, della sua gente e della sua cultura. Ciò determinerà una reazione a catena che produrrà la perdita non solo delle

nostre tradizioni, ma andrà anche a discapito dell'ambiente montano e di ciò che ad esso è connesso".

Ma l'interesse per la cultura della montagna non è sentito solo dalle penne nere. Lo si è notato alla tradizionale serata di cori nella chiesa di Tambre, gremita. A intonare le più belle canzoni alpine il coro "La contrada" di Santo Stefano d'Aveto, in trasferta con gli alpini liguri, il sindaco di Santo Stefano Maria Antonietta Cella e il vincitore della scorsa edizione del "Premio fedeltà alla montagna", Pietro Monteverde, di Santo Stefano d'Aveto.

Un attaccamento alla montagna



La sfilata per le vie di Tambre.



Cittadini, alpini e autorità durante la S. Messa nella piazza antistante la chiesa di Tambre.

ALBO D'ORO

PREMIO
FEDELTA'
ALLA
MONTAGNA

Questi gli assegnatari del Premio Fedeltà alla Montagna dall'anno della sua istituzione:

1981 - Associazione Allevatori

Pieve di Livinallongo (BL)
Sezione di Belluno

1982 - Giuseppe Macagno

Peveragno (CN)
Sezione di Cuneo

1983 - Riccardo Giovannetti

Coreglia Antelminelli (LU)
Sezione di Pisa/Lucca/Livorno

1984 - Pietro Dal Medico

Monte di Malo (VI)
Sezione di Vicenza

1985 - Giuseppe e Giancarlo Tomasino

Monastero di Lanzo (TO)
Sezione di Torino

1986 - Giuseppe Adami

Villa Santina (UD)
Sezione Carnica

1987 - Gruppo ANA di Muzzano

Muzzano (VC)
Sezione di Biella

1988 - Giovanni Scarpenti

Albereto (PR)
Sezione di Parma

1989 - Elso e Franco Vair

San Didero (TO)
Sezione Valsusa

1990 - Bartolomeo e Pietro D'Anna

Brossasco (CN)
Sezione di Saluzzo

1991 - Gino Bertolini, Giovanni Manganeli, Renzo Pretari, Ettore Fornesi

Bagnone (MS)
Sezione di La Spezia

1992 - Coop.va Agricola Bassan srl

Borsoi di Tambre d'Alpago (BL)
Sezione di Belluno

1993 - Silvio Tedeschi

Valvestino (BS)
Sezione di Salò

1994 - Mario Ginocchio

Mezzanego (GE)
Sezione di Genova

1995 - Giulio d'Aquilio

Santa Ruffina (RM)
Sezione di Roma

1996 - Davide Tosi

Monteviasco (VA)
Sezione di Luino

1997 - Gabriele, Pasquale e Sisto Pavone (fratelli)

Montebello di Bertona (PE)
Sezione Abruzzi

1998 - Giuseppe Specogna

Pulfero (UD)
Sezione di Cividale

1999 - Celestino Peyrache

Bellino (CN)
Sezione di Saluzzo

2000 - Saverio Facchin

Sovramonte (BL)
Sezione di Feltre

2001 - Franco Durand Canton

Bobbio Pollice (TO)
Sezione di Pinerolo

2002 - Pietro Monteverde

S. Stefano D'Aveto (GE)
Sezione di Genova

splendidamente manifestato anche domenica con la comunità dell'Alpago che ha accolto alpini provenienti dall'Italia intera: erano presenti gran parte dei vincitori delle passate edizioni del premio, 20 vessilli sezionali, un centinaio i gagliardetti dei gruppi, tutti riuniti per festeggiare la cooperativa "Monte Cavallo".

Penne nere, autorità e rappresentanti delle altre associazioni d'Arma hanno sfilato, al suono della fanfara del gruppo di Borsoi, fino al municipio per l'alzabandiera e l'onore ai Caduti. Quindi la S. Messa, concelebrata nella piazza antistante la chiesa dal cappellano militare mons. Sandro Capraro, da don Gianni, don Gino e accompagnata dal coro "Monte Dolada".

Dopo la Messa il presidente Parazzini ha consegnato ai vincitori delle passate edizioni una medaglia

ricordo che reca incisa il simbolo del premio: una radice, emblema dell'attaccamento ai valori della montagna. Un'iniziativa quella del Premio fedeltà che, come ha rammentato il presidente nel suo discorso, è uno dei tanti impegni dell'A.N.A. per la montagna: *"Il premio fedeltà come oggi lo vedete è stato ideato 23 anni fa, ma già negli anni '70 l'Associazione Nazionale Alpini aveva capito l'esigenza della tutela della montagna. Oggi l'impegno continua con questa e altre iniziative. Da parte dei rappresentanti delle istituzioni è stato ricordato l'indirizzo attuale in ambito europeo di una attenzione particolare per i problemi delle zone alpine. Il progetto che ha portato all'approvazione della Carta europea della montagna da parte del Consiglio d'Europa è stato seguito da una delegazione dell'ANA che, recatasi a*

Strasburgo, ha fornito importanti indicazioni, già oggetto di acceso dibattito a Pieve di Cadore". Un impegno congiunto con i rappresentanti degli enti locali in Europa che ha portato a metà giugno, a Cavalese, la "Conferenza sullo sviluppo sostenibile delle regioni montane".

Ha quindi preso la parola il capogruppo di Tambre, Loris Bona, che ha voluto dedicare la giornata all'ex capogruppo Ersilio Gandin (andato avanti due anni fa) che si prodigò perché il premio arrivasse a Tambre.

Terminati i discorsi, si è svolta la cerimonia di premiazione. Il presidente Parazzini ha letto la motivazione del premio e la cooperativa "Monte Cavallo" rappresentata da De Prà e Fulin con le rispettive mogli hanno ritirato la targa ricordo e l'assegno. Un premio che ca-

Note in margine a un... gran Premio

DI CESARE DI DATO

È opinione comune, fra noi alpini, che il premio "Fedeltà alla montagna" sia il riconoscimento più importante tra tutti quelli conferiti nell'anno dalla nostra Associazione.

Crediamo che ciò sia profondamente vero: del resto, per rendersene conto, basta leggere il regolamento al paragrafo 1: "L'ANA, al fine di valorizzare e tutelare la montagna intesa non solo come ambiente naturale e topografico, ma anche sotto l'aspetto culturale, morale e umano, istituisce il premio Fedeltà alla Montagna". E, al paragrafo 2: "Esso è assegnato all'alpino che abbia utilmente operato per la difesa, la valorizzazione e l'arricchimento dell'ambiente, evitato il depauperamento e contribuito al mantenimento, alla prosperità e al potenziamento degli insediamenti umani in montagna".

Parole profetiche, se si pensa che il premio fu istituito nel 1971 e che ottenne dignità di premio vero e proprio dieci anni dopo, quando a beneficiarne per prima fu l'Associazione Allevatori di Pieve di Livinalongo, composta da alpini della sezione di Belluno. Parole profetiche, dicevamo, perché la situazione della montagna a quei tempi, pur non più rosea, non era ancora giunta al punto di degrado di oggi, sia come allontanamento dai luoghi nati di

persone, specie in giovane età, sia come sfruttamento del territorio per fini che nulla hanno a che fare con la vita montanara. Si pensi solo ai guasti che arrecano all'ambiente gli impianti di risalita e le piste di sci costruite, a volte a viva forza, anche in posti del tutto non idonei.

Era facile, un tempo, vivere per generazioni sullo stesso campo o nella stessa baita, andare per monti con le mandrie a giugno per ridiscenderne a settembre; era accettabile passare la domenica sull'uscio di casa a parlare e parlare instaurando un rapporto umano oggi non più concepibile; a ritenere una partita a carte il massimo dei divertimenti.

Oggi ci vuole un bel coraggio a rinunciare alle comodità della vita di città, agli agi del fine settimana, alla possibilità di disporre a piacimento del proprio tempo libero. Il tutto per darsi alla cura della campagna con i suoi inflessibili ritmi stagionali, all'allevamento del bestiame secondo orari da caserma, al controllo dei sentieri e delle rogge, alla vigilanza del bosco.

Eppure, nella nostra montagna, nostra intesa come arco alpino e dorsale appenninica, c'è ancora gente, alpini e non alpini, capace di piegare la schiena per raggiungere la terra che è sempre troppo bassa, o di incuneare la testa nel fianco di una mucca, in alternativa alle mungitrici elettriche, per ricavarne uno dei più completi prodotti che il buon Dio ci ha donato

e che poi fabbriche specializzate, in pianura, si incaricheranno di scremare, di smagrire, di adulterare per la gioia dei nostri palati di cittadini che quel mondo non comprendiamo.

Gente sparsa in tutte le regioni italiane: ce lo dice l'albo d'oro con l'elenco degli alpini premiati: veneti, toscani, lombardi, emiliani, liguri, abruzzesi, fino alla Cooperativa di Tambre d'Alpago ultima della serie (per ora). Gente che non molla e che si ritiene appagata nell'affrontare i problemi della montagna e di saperli risolvere in un contesto di modernità, tesa ovviamente a dimezzare la fatica e a moltiplicare la resa. "Modernizzarsi nella tradizione" potrebbe essere il loro motto; una tradizione che fa sì che il bosco sia tenuto costantemente pulito allontanando il pericolo di incendi o che l'erba di alta quota sia falciata o brucata dalle mucche al pascolo evitando le rovinose valanghe che stanno diventando la caratteristica di zone abbandonate a se stesse.

Eccola dunque l'opera meritoria di queste persone che, forse inconsciamente, hanno fatto proprio il dettato del regolamento del premio. Così come questa può essere la loro risposta concreta all'Anno delle montagne, celebrato lo scorso anno, che più che forbiti discorsi e ricchi simposi non ha saputo offrire. ●

de proprio nel ventennale di costituzione della cooperativa.

Il pomeriggio è proseguito nella tensostruttura montata accanto alla chiesa con il pranzo, in allegria fino all'imbrunire.

Sulla strada che conduce a valle si sentivano le voci gioiose di Tambre, ovattate, sempre più lontane: è la montagna che s'è vestita a festa per un'occasione speciale. ●

Il sindaco di Tambre Corrado Azzalini, con Parazzini e Cadore durante il suo intervento al Centro sociale. Alla destra del sindaco il capogruppo di Tambre, Loris Bona.



Domenica 19 ottobre a Milano l'assemblea dei presidenti di Sezione

Rapporti con lo SME, Protezione civile e amici degli alpini: tre nodi da sciogliere

DI CESARE DI DATO

Il 19 ottobre si sono riuniti al "Palazzo delle Stelline", in Milano, i presidenti di 79 sezioni metropolitane su 80 e di 7 europee su 7 per discutere su tre punti all'ordine del giorno di scottante attualità: rapporti con le Forze armate, la protezione civile e gli amici degli alpini.

Rapporti con le Forze armate

Il segretario ANA, Silverio Vecchio, riassume quanto emerso dall'incontro in sede, mercoledì 15 ottobre, con alcuni generali alpini di rango elevato che hanno lasciato da poco il servizio attivo.

"Il ridimensionamento dell'Esercito non si è ancora concluso e non si sa bene quando finirà anche perché dipendente dai fondi a disposizione. Le Truppe alpine andranno incontro ad altre amputazioni: spariranno i due reggimenti preposti all'istruzione delle reclute per cessata alimentazione di personale, il 16° di Belluno e il 18° di Merano. Ma anche il futuro dei comandi al più alto livello non è certo roseo. L'ANA potrebbe perdere la sua naturale fisionomia per carenza o addirittura per fine alimentazione: e allora, cosa potrà fare? Collaborare, continuare come se nulla fosse, chiedere aiuto all'esterno? Di certo l'Associazione dovrà dare il massimo ausilio nel reclutare giovani nelle zone di interesse e nel potenziare l'adesione dei riservisti. La caserma in Lombardia potrebbe essere il luogo di addestramento di questi ultimi che rappresentano una soddisfacente novità nel panorama del volontariato in armi. Il Comando Truppe alpine ufficialmente si è detto disponibile". Intervengono quattordici presidenti: molti di essi sottolineano come da qualche tempo i rapporti da parte dei rappresentanti ufficiali delle Forze armate si siano raffreddati almeno al loro livello; non mancano



Il tavolo della presidenza durante l'intervento del gen. Vecchio. Al centro del tavolo il presidente Parazzini con, da sinistra, il segretario del CDN Perini, il vice presidente Pasini, il vice presidente vicario Cherobin e il vice presidente Romagnoli.



però episodi di amicizia, per cui è logico pensare che dipenda largamente dalle conoscenze personali. Numerose le richieste di snellire le pratiche burocratiche che paralizzano gli invii di aiuti per la Bosnia o per l'Afghanistan. Quanto al recupero di alpini non iscritti (argomento introdotto dalla platea) o al potenziamento dei ri-

chiamati alle armi, l'assemblea si è mostrata piuttosto fredda in quanto per i primi si tratta di alpini che, se non hanno sentito la necessità di iscriversi in epoca giovanile oggi hanno ben poco da dire, mentre i secondi, molti dei quali già nostri soci anche come amici, saranno in numero così esiguo da non apportare alcun vantaggio all'Associazione.



Uno scorcio della sala.

Protezione civile. Il nuovo coordinatore Gorza ne tratteggia la fisionomia secondo uno schema che riporteremo prossimamente. Anche qui numerosi gli interventi relativi al ruolo che riveste la nostra P.C.: c'è il timore che essa sia stata declassata e abbia perso di autonomia; non è vista di buon occhio la precettazione che potrebbe accavallarsi con quella dell'ANA; non pochi difendono la figura del presidente di sezione che sembra essere stato messo da parte.

Gorza sgombra il campo da ogni dubbio, asserendo che se è vero che noi rappresentiamo solo una parte della Protezione Civile nazionale, è anche vero che laddove c'è pericolo mandano gli alpini. Ben venga dunque la precettazione che elimina il volontariato selvaggio oggi del tutto superato.

Il presidente di sezione non è affatto messo da parte, anzi, se lo desidera, partecipa in prima persona alle decisioni e alle operazioni, senza intermediari.

Amici degli alpini. Il titolo sintetizzava il terzo tema all'ordine del giorno e si riferiva non tanto agli amici degli alpini in particolare (che sono, lo ricordiamo, ben 50 mila), quanto invece alla stessa Associazione e al suo futuro. Serviva come presentazione di un argomento che dovrà essere oggetto di discussione, anticipato sul numero di ottobre de *L'Alpino* (alle pagine 8 e 9) e che il presidente Parazzini ha ulteriormente illustrato ai presidenti di sezione.

Parazzini ha detto che è necessario prendere atto che con la sospensione della leva ci sarà, inevitabilmente, anche il lento depauperamento della consistenza della nostra Associazione. E che, serenamente ma anche determinatamente, dobbiamo decidere il da farsi. Siamo davanti a un bivio: continuare ad accogliere nelle nostre file "solo ed esclusivamente" chi ha svolto il servizio militare per almeno due mesi nelle truppe alpine, accettandone le conseguenze, oppure valutare la possibilità di arruolare nell'Associazione Nazionale Alpini



Primi piani sui presidenti di sezione.



anche chi ha stile di vita e qualità uguali alle nostre, per non avendo svolto il servizio militare nelle truppe alpine.

Chi accettare, quando e come, è tutto da discutere ed è per questo che il presidente Parazzini intende avviare una discussione nell'ambito associativo per poter raccogliere dai singoli, ma anche dai gruppi e dalle sezioni, un parere dal quale dipende il futuro dell'ANA.

A sostegno delle tesi prospettate da Parazzini, il tesoriere Edo Biondo ha letto all'assemblea una sua memoria, peraltro molto apprezzata ed applaudita. Ci sono stati, ovviamente, tanti altri interventi, a favore della linea dei "duri e puri" ma anche, in prevalenza, orientati all'approfondimento della soluzione che prospetta un'apertura, tenendo conto che abbiamo ricevuto in eredità un'Associazione che non deve sopravvivere ma vivere, per tramandare ideali che non sono soltanto nostri ma che costituiscono il fondamento della nostra "millenaria civiltà cristiana".

Siamo dunque a un bivio, ma siamo anche – ancora una volta – a un punto di partenza, per discutere, confrontarci, da alpini, come abbiamo sempre fatto. ●

(Le foto sono di Gabriele Rognoni)





Foto di gruppo dei presidenti (o vice) delle sezioni ANA europee. Da sinistra, Giovanni Franza, coordinatore dei contatti con le sezioni all'estero, Antonio Binotto (Belgio), Ido Poloni (Nordica), il tesoriere nazionale Edo Biondo, il nostro presidente Beppe Parazzini, Tullio Tona, presidente della sezione di Milano che ha ospitato il convegno. Quindi Oreste Bertolini (Germania), Giuseppe Massaro (Svizzera), Renato Zuliani (pres. Francia), Bruno Roncarati (Gran Bretagna), Claudio Bettin (Francia), Ludovico Lombardi (Lussemburgo), il delegato per le sezioni all'estero Vittorio Brunello e Urbinati, della sezione ospitante (foto V.M.).

Gli Alpini in Europa

Le sezioni europee dell'A.N.A. si sono incontrate per la loro assemblea annuale il 18 ottobre, ospiti del presidente Tona, in via Monti a Milano. Puntuali come i creditori, alle ore 15.30, dalla Svezia alla Francia, dall'Inghilterra alla Germania, passando per il Belgio, il Lussemburgo e la Svizzera i nostri Presidenti erano lì, relazioni alla mano, ad attendere il Presidente Parazzini, accompagnato da Franza e Brunello, per trattare le problematiche relative alla presenza delle penne nere in Europa.

Roncarati, Inghilterra, riconfermato recentemente nella carica di presidente, snocciola una serie di manifestazioni importanti cui ha partecipato e di attività nel sociale di cui si è fatto carico. Zuliani, Francia, sottolinea il lavoro dei suoi gruppi a favore degli anziani e di quanti si trovano in

solitudine o in abbandono. Inoltre assicura che nei cimiteri militari italiani di Bligny e Soupir non manca mai un fiore. Il gen. Lombardi, vice del presidente Turra impossibilitato a partecipare, relaziona sull'attività della Sezione del Lussemburgo che alterna contatti con le nostre autorità diplomatiche ad opere significative a favore dei diseredati. Antonio Binotto, in rappresentanza del presidente del Belgio, Del Fiol temporaneamente indisposto, lamenta la non agevole sistemazione logistica all'adunata di Aosta ed auspica qualcosa di meglio per Trieste. Ricorda anche l'attività della sezione nei confronti dei senza tetto in occasione del Natale, oltre al materiale e fondi raccolti per il Molise colpito dal terremoto. La Nordica di Ido Poloni si distingue per i donatori di sangue e ...di generi di conforto agli italiani che partecipano alla

Vasaloppet. Nonostante le distanze, sono sempre presenti alle grandi manifestazioni alpine, Rossosch compresa. Massaro, Svizzera, porta il caloroso saluto del suo predecessore, Merluzzi, una bella figura di alpino che senza aspettare ordini ha fatto zaino a terra e chiede maggiore attenzione nell'allestimento degli alloggi in occasione delle prossime adunate. Elenca poi le attività della sezione che vanno dallo sport, alle celebrazioni patriottiche, alla solidarietà. Ultimo, ma mai ultimo, Bertolini per la Germania. Sfogata la vis polemica che lo contraddistingue e tornato quell'uomo amabile nonchè il presidente straordinario e onnipotente che conosciamo, legge la sua relazione fitta di avvenimenti e di attività. L'applauso che segue è meritato. Tutti presentano la forza che denuncia una tendenza a calare, ma nel

complesso le nostre sezioni europee, grazie al lavoro dei presidenti e all'attaccamento degli alpini al loro cappello, godono buona salute e non guardano al futuro con pessimismo, se ci sarà da parte dell'A.N.A. nazionale un'apertura nei confronti degli amici degli alpini. A questo proposito è sorta una vivace discussione, sulla base delle proposte elaborate dal gen. Lombardi e dell'ambasciatore Paolo Scarso. In modo diverso, ma con lo stesso intento di superare l'impasse attuale, hanno proposto all'attenzione dei presenti ipotesi di possibili aperture. L'approfondimento è stato rinviato alla riunione dei presidenti di sezione indetta per il giorno successivo.

Nel tardo pomeriggio tutti ad ascoltare la presentazione del libro di Caprioli: "Cantavamo Rosamunda" e in serata gran galà all'insegna della più genuina allegria alpina.

A conclusione di riunioni come quella di Milano si avverte la necessità di dimensionare in chiave europea alcune nostre problematiche. Si possono iscrivere come soci i soldati di montagna degli eserciti europei? E la nostra presenza nei congressi dell'IFMS dev'essere più forte, con la partecipazione di sezioni ANA nei momenti commemorativi previsti dal programma? La riflessione su temi più ampi come quelli trattati qualifica, valorizza e rende merito a più di cinquant'anni di attività delle nostre sezioni europee.

All'idea di fare del nostro continente un'unità economica, politica e militare ci hanno pensato i nostri governanti e ci stanno ancora lavorando, ma non bisogna dimenticare il biglietto già staccato da tanti emigrati e tra questi in primo piano gli Alpini. Italiani che non solo non hanno mai cercato di mimetizzarsi nell'identità del paese che li ospitava, ma si sono portati, con le poche cose che riempivano l'emblematica valigia, il cappello alpino, spesso un tricolore e tanta voglia di lavorare. In mezzo secolo di sacrifici, risparmi, serietà e capacità creativa hanno disseminato in tutta l'Europa un nuovo sentimento di rispetto e talvolta di ammirazione nei confronti del nostro Paese. La loro mente è dove vivono e dove la loro famiglia ha affondato robuste radici, ma il cuore è sempre per l'Italia. ●

SE NE PARLA

■ La prova postino

Tempi duri per il più fedele amico dell'uomo: il cane.

Se gli uomini avessero lasciato le cose come stavano, quello che sembra ora il nemico numero Uno ai giardini o per strada avrebbe continuato a fare semplicemente quello che è: il cane. Ma è una specie che non gode di buona fama, di questi tempi, specie se si tratta di pitbull o, Dio non voglia, di rottweiler. Cane – quest'ultimo – da guardia, noto sin dai tempi dei romani e poi in special modo nella città tedesca di Rottweil, dalla quale ha preso il nome e dove era molto utile ai mandriani per il suo carattere mitico e per la forza con la quale portava le bisacce dei viveri del padrone.

In tempi moderni questi animali furono impiegati anche da alcuni Corpi di polizia, perché si prestavano molto bene all'addestramento, finché ci si accorse che, incrocia di qua e incrocia di là, addestra bene e – soprattutto – addestra male, sono stati trasformati in formidabili macchine d'attacco contro tutti, persone comprese.

Negli ultimi mesi le aggressioni di questo tipo sono state cronaca quotidiana, finché c'è voluto un decreto urgente del ministro per stabilire che questi animali non possono circolare liberi e senza museruola, non possono essere addestrati ai combattimenti, non possono essere tenuti da pregiudicati e violenti. E poiché noi non siamo certo un popolo di mezze misure, l'ordinanza ha previsto nelle restrizioni anche un centinaio di razze, compreso il pastore tedesco fedele per tradizione.

S'è mai vista nel Belpaese una legge che non preveda anche il suo opposto?

Eccoci accontentati: pitbull e rottweiler, che si volevano incate-

nare ed estinguere, pare si possano ora portare liberamente a spasso ai giardini purché... siano dotati di "certificato di buona condotta"

e abbiano superato la "prova postino".

Il certificato di buona condotta sarebbe il caso di assegnarlo, più che ai cani, ai loro padroni, molti dei quali si pavoneggiano della forza e del timore che le loro bestiole incutono al prossimo per compensare la propria debole personalità.

Quanto alla prova postino, dovrebbe – supponiamo – svolgersi così.

Si va in un vialetto alberato. All'inizio del viale c'è un postino su una vecchia bicicletta, nera (il postino dovrebbe essere alquanto anziano e dovrebbe portare un tabarro, per essere più caratteristicamente emblematico della categoria).

Dall'altra parte, in fondo al viale, si piazza un grosso pitbull, o a scelta, un rottweiler dall'aspetto feroce.

Si dà il via, partono. Si guardano con indifferenza per i primi metri, poi sempre più intensamente, mentre aumenta l'andatura di entrambi.

Sono al momento della verità: se, incrociandosi, non succede niente, allora vuol dire che il postino, pardon!, il cane non è feroce e potete tranquillamente lasciarlo nella stanza dei bambini a farsi seviziare.

Se invece salta addosso al postino, quando ha finito potete anche ritirargli il certificato di buona condotta e avviare il malcapitato all'ospedale.

Nelle more della discussione fra animalisti, parlamentari, sottosegretari, associazioni, comitati e via litigando, pare che il ministro stia predisponendo in gran riserbo corsi accelerati di difesa. Per i postini.

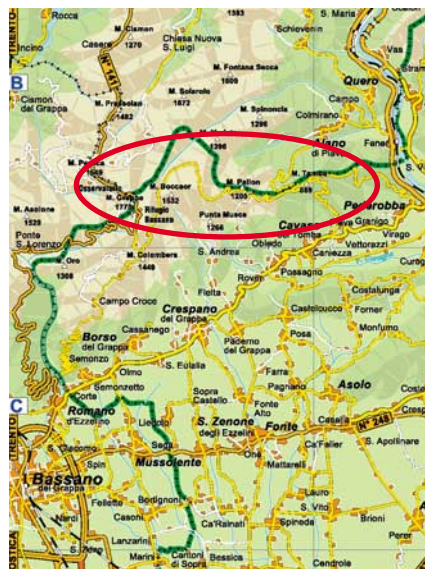
**



Recupero dei muretti a secco sul Monte Palon. In alto è visibile il piccolo osservatorio già ristrutturato dagli alpini.

Lungo un percorso della memoria da Monte Tomba a Cima Grappa

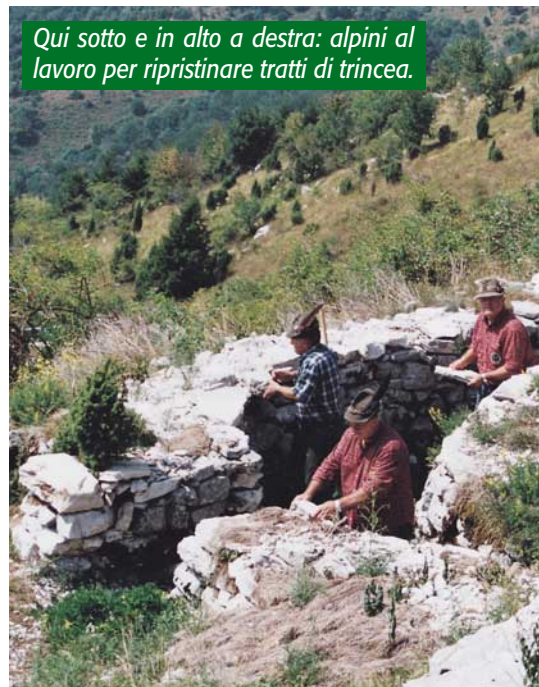
Gli alpini della sezione di Bassano (con la partecipazione di penne nere delle sezioni di Feltre e di Vittorio Veneto) hanno avviato il recupero delle testimonianze del fronte: camminamenti, trincee, postazioni



DI GIOVANNI LUGARESÌ

Il progetto è ambizioso, ma non impossibile. Sarà soltanto una questione di tempo, perché le forze ci sono e ci saranno anche in seguito. Si tratta di creare un itinerario della memoria storica di un popolo che quasi novant'anni or sono realizzò la sua unità a prezzo di sacrifici inenarrabili, di sangue, di morti. La memoria del primo conflitto mondiale, quello del 1915-1918, meglio conosciuto come "Grande Guerra": venti chilometri di trincee, gallerie, camminamenti, punti di avvistamento ripuliti, riattivati, lungo la prima linea di allora su uno dei fronti più duri

Qui sotto e in alto a destra: alpini al lavoro per ripristinare tratti di trincea.



(ma ce ne furono di non duri?), dal Monte Tomba a Cima Grappa, passando per il Monte Palon (1.302 metri).

Ed è proprio di qui che ha preso avvio l'operazione voluta e diretta dal capogruppo ANA di Possagno (sezione Bassano del Grappa) Sebastiano Favero, nome ben noto, dentro e fuori dell'ANA, se non altro per la progettazione dell'asilo di Rossosch, in Russia.

E con le penne nere di Possagno, da metà maggio a tutto settembre hanno lavorato alpini di Feltre, col prezioso supporto del Reparto salmerie della sezione di Vittorio Veneto appositamente condotto, da Cappella Maggiore, dal responsabile Giovanni Salvador.

Penne nere e muli fianco a fianco, dunque, come un tempo, come la storia e la letteratura ci hanno insegnato.

"Operazione memoria storica": l'hanno chiamata così, semplicemente, gli alpini impegnati in questo primo tratto dell'itinerario. Si è lavorato, dunque e si continuerà la primavera e l'estate del prossimo anno per concludere questa fase a 1.300 metri di altitudine, con un dislivello di 150 metri per una lunghezza di 300 metri. Recupero di trincee, gallerie e appostamenti trovati nel più completo abbandono: la prima linea dei soldati italiani che distava poche decine di metri da quella degli austro-ungarici, in territorio trevigiano e feltrino.

Sebastiano Favero illustra l'operazione, premettendo: "Ci interessa la



memoria storica di questi luoghi perché le giovani generazioni ricordino quel che i loro nonni e bisnonni hanno fatto. Stiamo creando questo itinerario che si potrà percorrere al massimo in un'ora. Poi penseremo al resto: questo è solo il punto d'avvio di un percorso logico che, partendo dal Monte Tomba, arriverà a Cimagrappa. Ne verrà fuori una sorta di circuito storico-turistico che coinvolgerà tutto il massiccio del Grappa; perché già sul versante oc-

cidentale, cioè quello vicentino che guarda la Valsugana, sta operando l'associazione Musei all'aperto con la collaborazione di gruppi ANA di Romano d'Ezzelino".

In questo progetto rientra, quando la prima fase dell'operazione (quella di Monte Palon) sarà conclusa, un significativo gemellaggio con l'Ordine della Croce Nera della Stiria, una associazione paramilitare che si adopera, tra l'altro, per il recupero dei cimiteri austro-ungarici anche in



Una foto storica: un'infermeria da campo sul Monte Tomba.



L'imbocco di una galleria: molte sono ancora ostruite dai massi e dalla terra accumulati in tanti anni di abbandono. Alla fine dei lavori, l'intera linea del vecchio fronte sarà percorribile.

territorio italiano e, più in generale, al comune ricordo delle vittime della Grande Guerra, compreso il fenomeno tristissimo degli internati civili. Non solo, ma ci sono altri tre elementi a motivare questa opera: il 75° anniversario della fondazione del gruppo di Possagno, il 40° della ricollocazione della croce votiva voluta dalle penne nere al Rifugio di Monte Palon e il ventennale della costruzione del rifugio stesso.

Alle parole di Favero si aggiungono quelle del presidente della sezione di Bassano, Bortolo Busnardo: "Oltre a creare questo itinerario della memoria, che contiamo di ultimare nel volger di un decennio, un'altra nostra aspirazione è il recupero sul Grappa della ex base missilistica Nato, abbandonata da lungo tempo, per organizzarvi un museo della Grande Guerra, ad allargamento di quello, piccolo, già esistente non molto lontano, e di tipo naturalisti-

co". Per questo, oltre a quella delle penne nere feltrine, occorrerà anche la collaborazione dell'ANA di Treviso, di quella di Vicenza, e quindi delle Comunità montane del Brenta, del Grappa e del Feltrino.

Ma torniamo ai lavori sul Monte Palon. A turni di venti volontari per volta (giovani, meno giovani, ed anche qualche vecio alla soglia degli 80 anni, come il padre del capogruppo di Possagno!), dalle 8 alle 18, con un breve intervallo per il pasto di

mezzogiorno, si è proceduto alla pulizia dell'area, a lavori di ricostruzione di muretti, di messa in sicurezza di gallerie e ricoveri, di riattivazione di trincee e di collegamenti vari. Prezioso si è rivelato l'apporto di settemila del Reparto salmerie di Vittorio Veneto, operativo per una settimana.

Nell'opera di scavo sono emersi non pochi residuati bellici, non diversamente da quanto accadde in passato sull'Altopiano di Asiago, nella zona della Marmolada e dovunque si combattè. Piastrine di riconoscimento, picconi, badili, carriole, scarpe lacerate, pezzi di baionetta, cavi telefonici, scalette, gavette, perfino scatolette di carne "Cirio 1917" (!), pallottole per moschetto '91, sono oggetti destinati a quel grande museo ipotizzato da Busnardo.

Come sempre, il lavoro delle penne nere è stato volontario e gratuito, ma per i materiali e gli attrezzi, per i cibi e le bevande, il gruppo di Possagno ha ricevuto contributi da aziende e da una banca locale. "Anche l'amministrazione comunale ci ha dato una mano - sottolinea Favero - e il gruppo stesso si è autofinanziato.

Attrezzi per i lavori? L'unico a motore è stato un mini escavatore; poi, picconi, badili, mazze, leve, carriole, e quindi, come sempre, tanto... olio di gomito! Tutto, per rendere omaggio alla memoria di combattenti che, come ricorda la targa apposta presso il rifugio ("Caposaldo 1308"), furono la 1118ª compagnia bersaglieri mitraglieri Fiat, e quindi l'8º e il 9º reggimento Alpini dell'80ª divisione, con nomi quali Aosta, Monte Antelao, Pieve di Cadore, Val Cismon, Monte Pelmo, Monte Suello, Monte Cervino, Cividale, e via elencando. Storia nostra, storia d'Italia, che non deve essere dimenticata. ●

La... linea sussistenza, garantita dalla sezione someggiata del gruppo di Cappella Maggiore (sezione Vittorio Veneto).



A Parma la 78ª Adunata nazionale

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha deliberato, nella riunione del 18 ottobre, che la 78ª Adunata nazionale si svolgerà a Parma nei giorni 14 e 15 maggio 2005.

La decisione è stata presa dopo aver considerato anche le altre proposte giunte dalle sezioni di Pescara e di Torino.

Al ballottaggio tra Torino e Parma ha prevalso la scelta su quest'ultima città.

L'Agenzia consigliata da contattare per le prenotazioni è:

Parma Incoming Srl, via Abbeveratoia 63/A - 43100 Parma; tel. 0521-298883; fax 0521-298888;

e-mail: info@parmaincoming.it ●



Adunata a Trieste: prenotazioni alberghiere

Per un problema tecnico il numero verde dell'Agenzia Cantus Top apparso su *L'Alpino* del mese scorso non è stato ancora attivato. Per prenotare camere in hotel a 3 o 4 stelle nei comuni limitrofi a Trieste (Umago, Portorose e Rovigno) è quindi necessario telefonare al nr. 0124-490104 e chiedere del sig. Giancarlo Bono (è un alpino).

A Maurizio Gorza il premio "Affidabilità-Città di Longarone"

Prestigioso premio assegnato al generale Maurizio Gorza, già coordinatore della Protezione civile del 3° raggruppamento e da poco coordinatore della Protezione civile della nostra Associazione.

Gli è stato assegnato il premio nazionale "Affidabilità-Città di Longarone", il cui comitato organizzatore

è presieduto dall'on. Zamberletti e comprende i presidenti della Regione, della Provincia di Belluno, il sindaco di Longarone e altre personalità. La motivazione del premio dice fra l'altro "...per l'alta professionalità dimostrata durante le missioni regionali, nazionali e internazionali a Lei affidate". ●

Un fiume di ricordi, in riva al Don

Tornare sulle rive del Don, sessant'anni dopo: è la commovente esperienza di decine di reduci che sono stati recentemente in Russia, per i dieci anni dell'asilo di Rossosch. Tempeste di sentimenti hanno colto gli alpini che si sono rivisti su quelle rive con il ricordo della guerra e dei vent'anni. "Momenti indimenticabili per aver visto i posti dove io combattei con la mia Julia...", ha scritto al nostro presidente Parazzini un glorioso vecio, Alfonso Felici, nato a Villa Santo Stefano (Frosinone) ed ora residente a Roma. Lo vediamo a destra, nella foto con il nostro presidente; a sinistra un altro reduce, Remigio Ficca, che oggi vive in Francia ma non ha voluto mancare all'appuntamento. "Emozioni e ricordi sono stati per me tanto profondi da aumentare il mio orgoglio di essere un alpino...", ha scritto Felici, tralasciando di aggiungere che è decorato con tre me-



daglie d'Argento al Valore (una guadagnata in Albania e due in Russia, oltre a una Croce di Ferro).

Oggi, guardando questi nostri "veci", non sappiamo neanche immaginare il calvario attraverso il quale sono passati, e l'esempio che ci hanno dato e che ancora ci danno: di modestia, disponibilità, senso

del dovere. Alta scuola, in un tempo in cui tanti valori vengono declassati, "so-spesi".

Che dire? Un popolo che non ha memoria del suo passato si avvia verso il declino. Fortunatamente ci sono gli alpini, che hanno un motto: per non dimenticare. ●

A Roma, al rientro ufficiale del contingente italiano della missione "Nibbio" in Afghanistan

Decorata dal presidente Ciampi

Identico riconoscimento alla Bandiera del 187° reggimento paracadutisti "Folgore" e a quella dell'Aeronautica Militare



Sfila bandiera di guerra del 9° reggimento alpini.

Il 15 ottobre scorso, nella ricorrenza del 131° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini, si è svolta a Roma alla caserma "Gandin" (il comandante della Divisione Acqui, fucilato dai tedeschi nel settembre '43, dopo il rifiuto dei nostri soldati di consegnare le armi, n.d.r.), la cerimonia di saluto al contingente della forza italiana della missione Nibbio, recentemente rientrato dall'Afghanistan, dove ha partecipato all'operazione Enduring Freedom.

Erano presenti il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, e il ministro della Difesa Antonio Martino.

La delegazione della nostra Associazione comprendeva il Labaro (sul trattamento riservatogli, vedere la lettera pubblicata a parte) con il presidente nazionale Beppe Parazzini e i consiglieri nazionali Vito Peragine e Gian Carlo Romoli.

Il presidente della Repubblica ha

consegnato la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia alle Bandiere del 9° reggimento alpini, del 187° rgt. paracadutisti e della Brigata Aerea ed ha espresso la gratitudine del

Paese per la difficile e complessa missione svolta in Afghanistan.

Lo scopo della missione dei nostri militari era di ottenere un reale cessate il fuoco, di contribuire alla pacificazione e alla stabilizzazione del Paese, nonché di prevenire il riemergere del terrorismo.

Operando in un territorio particolarmente difficile, i nostri alpini del 9° reggimento e i nostri bravi alpini paracadutisti della 1^a e 2^a compagnia del battaglione "Monte Cervino", come del resto i parà della "Folgore", hanno dato prova di grande professionalità, riscuotendo l'ammirazione degli altri contingenti della forza multinazionale.

Non è stato tralasciato neppure l'aspetto umanitario: a supportare le operazioni sul campo, i nostri alpini hanno distribuito aiuti alla popolazione, ristrutturato edifici scolastici e fornito assistenza sanitaria.

In Afghanistan i militari italiani continuano a collaborare nell'operazione ISAF, che vede ancora impegnati a Kabul gli artiglieri da montagna del

Postazione di alpini del 9° in Afghanistan.



la Bandiera di Guerra del 9° Alpini



1° reggimento artiglieria della brigata alpina "Taurinense", mentre gli alpini del 14° reggimento sono in missione in Kosovo e quelli del 5° continuano la loro missione in Bosnia.

Va ricordato infine che al 9° reggimento alpini era stata conferita, una settimana prima la cittadinanza onoraria della città di L'Aquila, dove il reggimento ha la sua tradizionale sede.

Il riconoscimento ha voluto sottolineare i forti legami che uniscono la città e l'intera terra d'Abruzzo al 9° reggimento che ha inquadrato fin dalle origini migliaia di giovani abruzzesi. ●

Una lettera di Parazzini al ministero della Difesa

Al rientro da Roma, dove aveva partecipato con il Labaro alla cerimonia di saluto del contingente italiano al termine della missione in Afghanistan, il presidente Parazzini ha inviato al ministero della Difesa la seguente lettera.

“Questa Associazione ha accolto di buon grado l'invito formulato dal Sig. Ministro a presenziare alla cerimonia di saluto al Contingente Militare “Nibbio” al rientro dall'Afghanistan il 15 scorso, a Roma. Come richiesto, il Labaro dell'Associazione era presente e a tal riguardo debbo esprimere il più vivo rammarico per come il cerimoniale non abbia tenuto in alcun conto la dignità che si sarebbe dovuta riconoscere al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini che, ricordo, è decorato di ben 207 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Infatti, al pari dei Labari delle altre Associazioni d'Arma presenti alla cerimonia, non sono stati previsti né tanto meno resi onori di alcun genere: sono stati fatti entrare sul piazzale della cerimonia “alla chetichella” e ammassati in disparte, mentre gli onori sono stati resi a Gonfaloni di Comuni, decorati e non.

Quanto accaduto non depone certamente a favore dell'Istituzione Militare che ha dimostrato di aver rimosso dalla mente la nostra storia e soprattutto chi ha contribuito a farla.

Se questo è il pensiero corrente, sarebbe più coerente non invitare alle prossime cerimonie le Associazioni con i propri simboli.

Invitarle, con l'espressa presenza dei Labari e usar loro il trattamento avuto nella circostanza, è altamente offensivo, soprattutto nei confronti di tutti coloro che i Labari rappresentano.

Giuseppe Parazzini

Il sigillo del “Magnanimo” agli alpini

Il sigillo qui riprodotto è prezioso patrimonio del gruppo ANA di Sulmona (AQ) e rappresenta l'antico marchio concesso nel 1410 all'Università di Sulmona da Ladislao il Magnanimo, re di Napoli, di Sicilia e di Ungheria. Lo ha mostrato, con legittimo orgoglio, il capogruppo Salvatore Di Cesare al nostro direttore di passaggio nella città di Ovidio, che ne ha apprezzato il valore. L'onorificenza, come si legge nel cartiglio, fu consegnata dal sindaco di Sulmona il 26 settembre 1997 al gruppo alpini, per l'intervento a favore delle popolazioni terremotate di Marche e Umbria.



Premio “Alpino dell'anno”: entro il 31 gennaio le segnalazioni dei candidati

Le Sezioni e il Comando Truppe alpine che intendono segnalare candidati al “Premio alpino dell'anno 2003”, dovranno farlo entro il 31 gennaio 2004. Com'è noto, il premio è nato nel 1973 per iniziativa della sezione di Savona, e viene dato a un alpino in armi e a un alpino in congedo che si siano distinti per un'azione o comportamento altamente meritevoli, quando non addirittura eroici.

**Le segnalazioni dovranno pervenire a:
Associazione Nazionale Alpini
Sez. di Savona – C.P. 353 – 17100 Savona**

Primo richiamo di riservisti del Btg. "Monte Cervino"

Dopo essere state praticamente le prime in Italia ad utilizzare i riservisti sia per attività addestrative che operative sul suolo nazionale ed all'estero, le Truppe Alpine dimostrano ancora la loro lungimiranza richiamando un plotone presso il proprio reparto di punta, il battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino", e confermando pertanto l'importanza della riserva (Forze di completamento).

Questo reparto trasformato negli ultimi anni in reparto FOS (Forze per Operazioni Speciali), rappresentava una destinazione proibita per i riservisti.

I vertici del battaglione hanno però accettato nel 2000 la sfida, prestandosi alla creazione di un plotone di riservisti che dovevano possedere, per la specificità del reparto, requisiti psico-fisici e morali particolari.

Solo la collaborazione tra il comandante ten. col. Gamba e successivamente del ten. col. Caruso e i riservisti, supportati dai comandi superiori di COMALP (Comando Truppe Alpine), ha permesso, a 18 mesi di distanza, di ottenere l'autorizzazione e la copertura finanziaria dallo SME (Stato Maggiore Esercito) e da COMFOTER (Comando Forze Terrestri) per effettuare quel richiamo che costituisce un precedente unico a carattere nazionale.

Questa novità ha permesso di ampliare i possibili impieghi dei riservisti consentendo all'Esercito italiano di adeguarsi agli standard di inglesi, americani e di altri eserciti tra i più blasonati al mondo nell'impiego dei propri reparti FOS.

Ciò che sembrava alla vigilia impossibile ed irraggiungibile, per la determinazione e la testardaggine tipica degli alpini (in armi ed in congedo), si è concretizzato con l'afflusso al btg. "Monte Cervino" il 10 Febbraio 2003 di un ufficiale, un sott'ufficiale e 16 militari di truppa, congedati poi il 28 Marzo 2003.



L'attività svolta dal plotone è stata ad altissimo livello: ai riservisti non è stato concesso nulla, non si sono lamentati delle estenuanti marce e delle mille difficoltà affrontate e sono riusciti a tenere duro mantenendo alto l'onore di quei cittadini che, mettendosi a disposizione della propria nazione, indossano per periodi limitati la divisa chiedendo solo di fare il proprio dovere di italiani.

Sanno di essere considerati da alcuni degli esaltati e di dover affrontare

al loro rientro (in diversi casi) anche conseguenze sul luogo di lavoro, perchè non sempre viene compresa questa scelta di amore nei confronti della Patria.

Il più grande risultato ottenuto è stato però vedere come abbiano potuto cooperare vari settori dell'Esercito, del mondo civile e politico.

Questo ci fa ben sperare per il futuro della nostra Patria.

MAI STRACC - VIVA L'ITALIA

Sergio Rizzini

Cambi di comando alla Scuola militare alpina e alla Taurinense

Nuovo comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta: il brigadier generale Oliviero Finocchio ha dato il cambio al brigadier generale Giuseppino Vaccino, destinato al comando della brigata

alpina Taurinense. Il gen. Vaccino ha sostituito il brig. generale Giorgio Battisti. Il cambio della guardia alla Scuola alpina è avvenuto lo scorso 17 ottobre e il 31 ottobre il cambio di comando alla Taurinense. ●

L'Accademia svizzera in visita al Comando Truppe alpine

Si è conclusa la visita al Comando Truppe alpine di Bolzano degli ufficiali frequentatori del corso di Stato Maggiore presso l'Accademia svizzera. Per tre giorni 32 ufficiali elveticici e tre ufficiali provenienti da USA, Germania e Corea del Sud, hanno visitato le unità alpine e assistito ad alcune attività addestrative in montagna.

Il battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino" ha organizzato una dimostrazione di attività anfibia al lago di Caldaro. L'esercitazione ha mostrato una nuova capacità del battaglione alpini paracadutisti nel

contesto della recente specializzazione "ranger". La visita è proseguita con una esercitazione alpinistica di tecniche di arrampicata e manovre di soccorso in parete organizzate in val Pusteria dal 6° rgt. alpini. Il primo ottobre presso la Brigata alpina "Julia" è stato mostrato l'addestramento del personale in preparazione della prossima "Cambrian Patrol", appassionante competizione organizzata annualmente in Gran Bretagna tra tutte le migliori specialità delle forze armate alleate, e vinta dagli alpini della "Julia" nelle ultime due edizioni. ●



Un momento della dimostrazione dei rangers del btg. "Monte Cervino" agli ufficiali dell'Accademia svizzera (foto Comando Truppe alpine).

Alpini climbing day in Alta Val Pusteria

Le Truppe alpine in collaborazione con le associazioni turistiche di San Candido e Sesto, il Circolo Culturale Alta Pusteria e l'Associazione Guide alpine Alto Adige, ha organizzato l'*Alpini climbing day*, una due giorni aperta a tutti i ragazzi dai 5 ai 17 anni che si è svolta a Dobbiaco e Sesto, in alta Val Pusteria.

I giovani hanno potuto cimentarsi nelle discipline dell'arrampicata, nel ponte tibetano e su scale di corda, assistiti dagli istruttori di alpinismo del Centro Addestramento Alpino, del 6° reggimento alpini e del battaglione alpini paracadutisti.

Al termine della manifestazione, il capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine col. Claudio Mora, l'alpinista Manlio Motto e Guenther Leitgeb, direttore dell'Associazione Turistica di Sesto Pusteria, hanno espresso la loro soddisfazione per la grande affluenza di pubblico: sono stati infatti oltre 4.000 tra giovani e loro accompagnatori che hanno partecipato all'*Alpini climbing day*.

L'ANA era presente con le penne nere del gruppo di Dobbiaco, guidate da Antonio Bertolino. ●



Photo: Comando Truppe Alpine



Alpini mai stanchi, per il bene di molti

DI MARCELLA ROSSI SPADEA

Oggi chiamati gruppi, un tempo "Plotoni", ecco costituirsi nel 1921, il Plotone di Sestola per iniziativa del ten. col. Angelo Manaresi, che diverrà poi presidente nazionale. L'Emilia cominciò così a fare capolino ufficialmente fra le penne nere in congedo. Nell'inverno 1922 fu fondato il "battaglione" (oggi si dice sezione mentre le sottosezioni si chiamavano compagnie) di Modena (Sestola vi aderì) dipendente dal 10° reggimento Alpini (così il re volle chiamare l'Associazione Alpini) e presidente ne fu il col. Francesco Cagnolati, il cui studio di avvocato, in via Farini, fungeva da sede associativa.

Pionieri pieni di entusiasmo, come forse solo gli alpini sanno essere, alla cucitura (con tanto di ricami) del primo vessillo provvidero Giovanni Baccarani e sua moglie Margherita. Nel 1933, il "battaglione" di Modena (che da qui in avanti chiameremo sezione) contava 1262 soci, distribuiti in 26 gruppi. Sede: via Celestino Cavedoni n. 6.

Dal Novecento al Duemila: oggi, la sezione è composta di 43 gruppi di grande attivismo, in ossequio e come logica prosecuzione della mole di opere che la sezione di Modena ha prodotto nel tempo.

"Di qui non si passa" è il motto della sezione, gemellata con l'8° reggimento Alpini che ha sede a Cividale del Friuli. Un motto che parla di tenacia e sicurezza di sé, due virtù che gli alpini modenesi sanno come far fruttare.

Questa, in cifre, la bella famiglia sezionale: 3.505 soci alpini; 748 soci aggregati; 350 sono i volontari aderenti alla Protezione civile costituitasi nel 1982 a seguito di esperienze maturate nei terremoti in Friuli e in Irpinia. Essa conta quattro centri operativi misti, che raggruppano 18 nuclei.

La sezione si avvale anche di un nucleo trasmissioni autonomo e di un nucleo sanitario con valide strutture cui fanno capo due medici e personale paramedico.

Numerosissimi gli interventi per calamità naturali che vedono gli alpini della sezione in prima linea, con invio di uomini e materiale sia in Italia che all'estero. Ad esempio in Armenia, per il terremoto, e a Rossosch, per la costruzione dell'asilo "Sorriso".

I volontari partecipano anche alle esercitazioni - in termini di prevenzione - organizzate dal 2° raggruppamento (Lombardia e Emilia-Romagna); convenzioni costanti con i



La sezione alla 46ª Adunata, nell'aprile del 1973 a Napoli.

Comuni impegnano la sezione in esercitazioni provinciali.

Gli sforzi partecipativi del passato non fanno dimenticare il futuro: non c'è mai stanchezza fra gli alpini! Il calendario delle manifestazioni sezionali e di gruppo è denso. Già, perché i gruppi della sezione di Modena si danno un gran da fare anche nei restauri e nelle edificazioni sia di immobili religiosi che laici. Chiesette e oratori, lapidi, altari e monumenti riprendono o prendono vita, testimonianze di sensibilità protesa a tener vive care memorie, anche per iniziativa di singole persone. Come è avvenuto per l'altare presso la parrocchia di un gruppo fatto costruire da Guido Valisi per onorare i dispersi in Rus-

Il monumento eretto in memoria delle Penne Mozzate al passo di Croce Arcana.





sia. È difficile menzionare tutte le opere (e gli autori) che la sezione di Modena va seminando nella sua bella realtà ambientale.

Quel “Di qui non si passa” se ammonisce: “ci siamo noi a vigilare”, chiarisce anche: “non passi se non sei determinato a darti da fare, a lasciare qui il tuo sudore e la tua generosità per il bene di tutti”.

Una rivista su carta patinata, *L'Alpino modenese*, esce tre volte l'anno con ampi resoconti sull'attività sezionale, proposte, memorie e tante foto documentarie.

Si riceve e si legge, la rivista, non viene buttata là, carta per il camino; e si conserva, riflettendo su quanto letto affinché gli obiettivi che la sezione intravede diventino patrimonio mentale di tutti.

Come quello – anche alla luce della riforma del servizio di leva – di tenere vivo e alimentare lo “spirito” alpino o, più concretamente, richiedere un'altra Adunata nazionale a Modena.

Chi scrive ricorda quella del 13-14 maggio del 1978, la sua perfetta ambientazione in un centro pur di pianura ma che ha formato tanti ufficiali alpini in spe. Già, perché la città dove fu giustiziato il patriota liberale *Ciro Menotti* s'identifica anche con la sua Accademia Militare.

Capitale del Ducato Estense dal 1598, importante centro politico,



Volontari della Protezione civile sezionale durante l'alluvione in Piemonte.



Un intervento di protezione civile in un paese dell'Appennino modenese.



Un momento del pellegrinaggio al passo di Croce Arcana: porta il saluto agli alpini il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi.

economico, culturale, Modena apre una Scuola Militare di Fanteria che nel 1923 diventa Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria. Con l'avvento della Repubblica, nel 1946, prende il nome di Accademia Militare e nel 1947 torna (eventi storici avevano disciolto, nel 1943, le Accademie di Torino e Modena) nella stupenda sede del Palazzo Ducale, opera settecentesca dell'architetto Bartolomeo Avanzini su fondamenta di un antico castello.

Dagli scaloni estensi e dalle divise di gala scendiamo in Stradello del Luzzo e... agli scarponi, in uno stabile del Comune di Modena che gli alpini hanno restaurato mantenendo, ove possibile, l'architettura più significativa: è la sede della sezione che ospita anche il gruppo di Modena.

A tenere unita questa bella realtà ANA è stato dal 1995, il presidente Alcide Bertarini, nato a Pavullo nel 1954, chiamato alle armi nel 1975 e congedato nel 1976, ha prestato servizio nel reparto R.R.R. Julia. Bertarini è anche responsabile della Protezione civile.

Presidente onorario è il gen. di Corpo d'Armata Mario Gariboldi, un mito per gli alpini, reduce di Russia dove, tenente, combatté agli ordini del padre, il generale Italo, comandante dell'ARMIR.

Membro a vita del Consiglio direttivo sezionale e consulente del presi-

dente è Trento (che nome significativo!) Montanini, già presidente sezionale dal 1989 al 1995.

Dal maggio di quest'anno, presidente sezionale è Corrado Bassi, che sta continuando nel solco della tradizione, guardando al futuro.

L'organico della sezione per il triennio 2001-2003 è molto articolato; ogni branca operativa ha il suo presidente, ogni quadro è controllato da responsabili e vice-responsabili. A... benedire il tutto c'è padre Pierotti, cappellano ufficiale sezionale, il quale, considerati i frutti che la sezione produce, delle due l'una: o il buon Dio gli ha consegnato un aspersorio particolare o, del Signore, lui è l'aiutante di campo. ●

LA SEZIONE IN CIFRE



IL PRESIDENTE

Corrado Bassi, nato a Castelvetro di Modena il 27.11.1946, chiamato alle armi nel 1968, ha prestato servizio nel btg. addestramento reclute Julia a L'Aquila, poi trasferito all'8° Alpini, btg. Tolmezzo di stanza a Venzone. Si è iscritto dal '69 al gruppo di Modena, in seguito a quello di Carpi ed attualmente a quello di Boccassuolo (del quale è stato capogruppo dal '98 al 2003), ed è stato vice presidente sezionale nel triennio 2001/2003. È presidente dal luglio 2003.

Vice presidenti: Luigi Curti, Giuseppe Fantozzi e Francesco Fregni.

Cappellano: padre Augusto Pierotti

LA SEZIONE

Forza sezionale a tutto il 2002:

34 gruppi con 3.384 alpini e 707 aggregati.

Sede: Stradello del Luzzo 68 - 41100 Modena.

Giornale sezionale: *L'Alpino Modenese*, direttore responsabile: Eliseo Baroni.



Cinque le brigate nelle quali gli alpini di Modena hanno profuso le loro energie: Cadore, Julia, Orobia, Taurinense, Tridentina.

LE MEDAGLIE

2 Medaglie d'Oro:

- ten. Rodolfo Boselli, di Modena, del 1° rgt. art. da montagna, 12^a batteria (Derna 3 marzo 1912);
- col. Gaetano Tavoni di Vignola, 9° rgt. Julia (fronte greco, 1940-1941).

I PRESIDENTI DELLA SEZIONE

Francesco Cagnolati	1922-1942
Bruno Dallari	1947-1973
Giuseppe Cortellini	1974-1978
Tullio Tonelli	1979-1988
Trento Montanini	1989-1994
Alcide Bertarini	1995-2003
Corrado Bassi	2003

La 14^a batteria 39 anni dopo alla Forcella di Creta Forata

Gli artiglieri alpini della 14^a batteria anni '61/64 hanno ripetuto l'impresa compiuta 39 anni fa con un centinaio di muli, bocche da fuoco ed equipaggiamento al completo



Nelle foto: un tratto del percorso che porta alla forcella di Creta Forata e la targa posta dagli alpini per commemorare l'impresa di 39 anni fa.

L'emozione che si prova nel ripercorrere dopo tanto tempo un difficile itinerario alpino, gratifica sia i viandanti, sia la grande comunità cui appartengono.

Eravamo passati sulla forcella di Creta Forata trentanove anni fa, quando la marcia di una batteria alpina era ancora cadenzata da solenni ed autoritari squilli di tromba. Vi tornammo l'8 settembre dello scorso anno, anno della montagna, per scopi soprattutto ricognitivi, in previsione di un qualcosa che sentivamo nel cuore. Ed allora, sabato 12 luglio scorso, gli "alpierei" della vecchia 14^a batteria, quella degli anni '61-'64, hanno risalito il ripido sentiero dal versante della Val Pesarina per sistemare sia la targa ricordo di una lontana impresa sia qualche corda da roccia nei tratti più pericolosamente esposti.

Domenica mattina, 13 luglio, le contrade montane di Col di Siera e Tesis Alto hanno assistito ad una sorta di apoteosi. C'erano inerpicati, abbarbicati alle rocce, concentrati in una cinquantina di metri di impervio sentiero, il comandante della 14^a batteria anni '61-'64, e cioè il "capi-

tano" Antonio Rossi, rimasto "tale e quale"; quindi Enrico Cosentino, il sottocomandante, dimentico e incredulo che lui stesso avesse attraversato quei dirupi insieme ad un centinaio di muli stracarichi di bocche da fuoco, di culle inferiori e superiori, scudi, materiali, viveri, foraggi ed ogni sorta di attrezzatura; Ennio De Marco, allora sottotenente di prima nomina, ora esperto organizzatore e conduttore della fase alpinistica della manifestazione.

C'era tutto il comitato organizzatore con Armando Visintin, Bertoni e Gambellini, e tra i numerosi altri, il taciturno Coletti con al seguito mezza famiglia. Non poteva mancare la pattuglia degli osservatori e dei "verificatori", tra i quali Toso, il decano della 14^a batteria. C'era infine una rappresentanza di militari in servizio alla 14^a (il nostro saluto e la nostra solidarietà a tutta la batteria in missione di pace all'estero!). Per un'artiglieria la camminata si è rivelata un vero e proprio battesimo dell'alta montagna, che l'ha riempita di soddisfazione e di orgoglio.

Abbiamo così rivissuto la nostra lontana esperienza di alpini in armi, in termini di momenti veri, di ricordi non riposti per sempre nello zaino, riportati alla luce di una realtà operante, in termini di gioia e di commozione per avercela ancora fatta a salire fin lassù, quella stessa gioia e commozione che l'allora sergente AUC Lisato immortalò grazie al suo diario, sulle pagine de "L'Alpino".

Particolarmente suggestiva è stata anche la fase finale della manifestazione in Prato Carnico, con l'omaggio ai Caduti di tutte le guerre ed il commosso ricordo dei nostri commilitoni andati avanti prematuramente e dei nostri compianti superiori di allora.

Erano presenti i gagliadetti di nume-



rosi nostri magnifici gruppi triveneti, il Medagliere della Associazione partigiani Osoppo Friuli con il presidente Federico Tacoli, venuto ad onorare il legame storico che unisce gli alpini ai "fazzoletti verdi" della "Osoppo", e naturalmente, la gran massa degli ex della 14^a, friulani e giuliani, veneti, trentini, bergamaschi ed abruzzesi, fra i quali Dall'Agno con il suo cannoncino a gas, Gobbo e Ciprian, "i sempre presenti", il nostro bravo medico, Benetti, il sottocomandante degli anni '61/'62, Mariotti, i sempre giovani Favretto, Simoni, Rosso, Maria, Dell'Agnese, Basso, Darè, il distinto Parties, lo stesso Lisato, perfino il tavolettista per il tiro ed il trombettiere ed i numerosi altri che dispiace non poter elencare per motivi di spazio, incaricati dal Comitato organizzatore di allietare con la loro vivace presenza la mattinata di una valle in cui ancor vivo è il ricordo "dei muli degli alpini" che giunsero a Culzei dopo aver scavalcato la forcella di Creta Forata. Impresa irripetibile ed in effetti mai ripetuta.

Un ringraziamento alla sezione di Palmanova ed ai suoi magnifici gruppi che si sono assunti l'onere di vetovagliare oltre duecento artiglieri alpini ed invitati, in una atmosfera pervasa da autentica alpinità.

Antonio Stradella



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

IL SEGRETO DEL CIELO STELLATO

Si tratta di una storia semplice, pulita, ambientata principalmente nel comune di Chiusaforte, in provincia di Udine, e precisamente a Sella Nevea.

Il romanzo prende le mosse da fatti accaduti durante la prima guerra mondiale sulla cima dello Jòf Fuart, per poi svilupparsi in un'intricata e avvincente storia, ricca di elementi magico-simbolici, con alcune accattivanti puntate in luoghi lontani come il Cairo e il deserto del Sinai.

Il libro è stato scritto a quattro mani da Giovanni Cismondi e Donatella Ovan.

Giovanni Cismondi, semiologo e islamista, figlio di un generale alpino, è autore di alcuni documentari televisivi e racconti. È membro dell'International Institute for Semiotic Studies. Donatella Ovan, medico specialista, ha collaborato alla stesura di alcuni racconti inediti.



Parte del ricavato sarà devoluto al Centro Missioni Estere, via Battisti 103, 12045 Fossano (CN), tel. 0172/63488, per il completamento dell'ospedale italiano "Centro Sanitario S. Francesco", sull'isola di Fogo, a Capo Verde.

GIOVANNI CISMONDI E DONATELLA OVAN

IL SEGRETO DEL CIELO STELLATO

Pag 118 – euro 7,00 – Edizioni Segno – via E. Fermi, 80 33010 Feletto Umberto-Tavagnacco (UD) – tel. 0432/575179 e-mail: info@edizionisegno.it

LA MIA GUERRA Da Molinella al Don, ai lager tedeschi

Limpido e scorrevole, il libro che Forlani ha scritto a 60 anni dalla sua partenza per la Russia si legge d'un fiato e ci induce a riflettere sulla testimonianza preziosa di una autentica penna nera, capace di non dimenticare il sorriso e l'ironia anche nelle circostanze più tristi e dolorose. Superato il duro addestramento della Scuola militare di alpinismo ad Aosta e della Scuola allievi ufficiali di complemento a Bra il giovane sottotenente fu assegnato alla 19ª batteria del gruppo "Vicenza" ed inviato in Russia con il suo reparto. Dopo aver partecipato alle azioni belliche del 1942, Franco Forlani si trovò coinvolto nella tragica ritirata, durante la quale si prodigò oltre ogni limite per salvare i propri commilitoni. Rientrato in Italia, finì al campo contumacia di Dobbiaco e, dopo l'8 settembre, fu internato in Germania per aver rifiutato di collaborare con i tedeschi. Il periodo trascorso nei lager nazisti fu terribile, ma Franco Forlani seppe superare anche quella prova, fedele ai principi di onore e dignità che sempre lo avevano ispirato e sostenuto. (m.g.)



FRANCO FORLANI

LA MIA GUERRA - Da Molinella al Don, ai lager tedeschi

Il volume può essere richiesto a Franco Forlani Stradello Spada, 2 – 40062 S. Pietro Capofiume (BO) e-mail: forlani@libero.it Senza indicazione prezzo.

I DISTINTIVI DELLE TRUPPE ALPINE DAL 1945 AL 1999

Questo libro trae le sue origini dal senso di appartenenza alle Truppe alpine, dalla passione per quello che, in senso lato, può essere considerato un sistema di vita. Nato come un catalogo dei distintivi postbellici delle Truppe alpine, in realtà racconta la storia dei reparti alpini dal 1945 al 1999, su cui pochi hanno scritto perché è una storia di vita di caserma e di naja alpina quotidiana. È anche uno strumento di lavoro per il collezionista, in quanto sono trattati tutti i 795 distintivi dei reparti alpini di questo periodo, per un totale di 1.428 pezzi, tenendo conto delle varianti.

Ciascuno dei primi sei capitoli tratta una grande Unità: il 4° Corpo d'Armata alpino, le brigate alpine "Julia", "Tridentina", "Taurinense", "Orobica" e "Cadore", il settimo riguarda la SMALP e l'8° e C.A.R. e B.A.R. alpini inquadrati in enti territoriali. Un lavoro che riscuoterà l'interesse dei lettori e di cui si sentiva realmente il bisogno. Un plauso agli autori per la pazienza certosina che hanno esercitato per realizzare questo indispensabile strumento di consultazione.



BRUNO ERZEG E GRAZIANO GALIMBERTI

I distintivi delle Truppe Alpine dal 1945 al 1999

Catalogo dei distintivi e brevi cenni di storia

dei reparti alpini

Gribaudo Editore
Savigliano (CN) – tel. 0172/712291 – fax 0172/375319
e-mail: edizioni.gribaudo@libero.it

Pag. 317 – euro 24,99 più spese postali.

Sezioni e gruppi ANA (non singoli soci o abbonati) potranno acquistare il volume, in una o più copie, al prezzo speciale di euro 20 cad. più spese postali.

LAGER A.KDO 6008 Diario e ricordi di un alpino in prigionia 1943-45

Per la presentazione di questo libro (scritto al computer e rilegato in broccatura) lasciamo la parola all'autore, purtroppo andato avanti recentemente: "Scrivo questo diario esclusivamente per me, per sfogarmi, per chiarirmi le situazioni, per resistere. Il diario costituisce per me un balsamo, un rifugio che mi rasserena. Mi spinse l'intima, doverosa istanza di rilasciare anch'io certe testimonianze dirette di fatti vissuti sulla mia pelle e su quella di 600.000 militari italiani internati nei lager nazisti. Quando mai la Nazione ha ricordato ufficialmente la tragedia degli IMI iniziata nel 1943?"

Un gran brutto segno, specie tenendo conto che si trattava di soldati scomodi che non potevano essere utilizzati molto facilmente a scopo politico. Meglio, molto meglio il silenzio.

BEPPI CHIAMPO

LAGER A.KDO 6008

Diario e ricordi di un alpino in prigionia 1943-45

Diario e ricordi di un alpino in prigionia 1943-45

Senza indicazione prezzo.

Per l'acquisto rivolgersi alla vedova, signora Chiara Faggiotto, che dispone di alcune copie della broccatura – tel. 049/8718790.

Monte Caviojo: Arsiero in festa per i 35 anni del "suo" coro



Trentacinque anni non sono pochi, per un coro. Trentacinque anni di amicizia, di prove settimanali, di concerti, di presenza nelle occasioni liete e meno liete, di partecipazione a concerti con cori di altri gruppi e di altre sezioni (ultimo in ordine di tempo a Sirmione, con i cori della sezione di Salò).

È la storia del Coro Monte Caviojo del gruppo di Arsiero, della sezione di Vicenza.

Un coro presente agli appuntamenti più importanti, all'Adunata, all'inaugurazione del complesso scolastico di Zenica, una scuola ricostruita e ampliata dagli alpini in quella Bosnia dove anche oggi ci sono i nostri reparti alpini a portare pace, assistenza, sicurezza. A dare gioia in tanti concerti con cante alpine e popolari, quelle della tradizione delle genti di montagna. E, infine, presente alle commemorazioni e nei momenti della memoria, come al pellegrinaggio sull'Ortigara e sull'A-



damello, e poi sulla montagna di casa, il Pasubio, dove ogni anno vengono onorati quei Caduti che sacrificarono la vita perché avevano detto "Di qui non si passa".

Per questo, a festeggiare l'anniversario di fondazione del coro e tutti i

coristi con il loro presidente Enzo Dalla Riva e il loro attuale maestro Armando Colombo, c'era il presidente della sezione, Ruggero Rossato, e tutto il paese. Il Coro Monte Caviojo – dal monte che sovrasta Arsiero – ha dato un concerto cantando brani conclusi ogni volta con l'ovazione del pubblico che gremiva la grande sala, e alla fine c'è stata una grande festa, con distribuzione di doni a tutti i coristi, stretti nel grande abbraccio della gente che aveva invaso la platea e non se ne voleva più andare. ●

Resegone, un coro tanto... sentito

All'interno del Gruppo Alpini di Calolziocorte, uno dei più numerosi della sezione di Bergamo con 380 soci alpini e aggregati, si sentiva il bisogno della presenza di un coro per animare le celebrazioni in memoria dei nostri Caduti o per una serata in allegria.

La difficoltà maggiore è stata quella

di trovare un direttore, una guida.

Finalmente ecco presentarsi un giovane alpino: Marco Tentori, diplomato al Conservatorio. Ha dato la sua disponibilità, ha fatto le selezioni e alla fine nel '98 il coro ANA Resegone, – il nome dalla montagna da noi più amata e frequentata – si è ufficialmente costituito.

Ora vanta un repertorio che comprende canti tradizionali alpini e lombardi, spesso armonizzati anche in chiave attuale dal direttore: canti di montagna e di naia, canti popolari, ma anche canti religiosi, con un occhio di riguardo alle composizioni natalizie.

Le prime esibizioni hanno privilegiato le celebrazioni per le ricorrenze nazionali e locali, poi il coro si è esibito anche al di fuori dell'ambito locale.

Fiore all'occhiello è la "Rassegna dei Cori Alpini", che gli alpini calolziensi organizzano da tre anni e che è diventato un appuntamento fisso nel calendario culturale del Comune di Calolziocorte.

La sede è presso il gruppo Alpini di Calolziocorte, via S.Martino, 19 - 23801 Calolziocorte; tel. 0341642531 e fax 0341630021 (Rota). ●



■ Sugli "amici degli alpini"

Il nodoso e irrisolto problema degli "amici degli alpini" vede, ogni qualvolta lo si affronta, contrapporsi le più disparate teorie. Ricordiamoci che ci sarà sempre qualcuno pronto a dire di tutto, e il contrario di tutto ma non facciamoci caso; analizziamo invece la questione con ragionevolezza, solo così potremo tentare di trovare la giusta soluzione. Chi si accosta a noi, lo fa, e penso di non sbagliare, perché attirato da quell'insieme di cose che noi facciamo e che tutti sanno ma che non cito per non cadere nel banale, nella retorica. La nostra poliedricità ci calamita molti lusinghieri consensi ed anche gli amici ne sono parimenti attirati. Ne sono attirati perché vogliono essere come noi, avere gli stessi riconoscimenti, essere parte integrante dei nostri gruppi e vivere il rapporto sociale con le stesse emozioni, con gli stessi entusiasmi. Ebbene in tutto ciò non c'è alcunché su cui discutere anche perché essi che condividono i nostri ideali, sono in molti casi meglio di noi e noi, già accettandoli e desiderandoli nostri aggregati dimostriamo loro che sono pedine importanti, carte vincenti nella nostra famiglia. Chi lo può negare!, all'interno dei nostri gruppi sono un punto di riferimento e loro (quelli veri) senza nulla chiedere ci sono sempre e sempre presenti, pronti più di tanti di noi. Il problema si complica invece un poco quando questi amici ci vogliono tanto assomigliare che fanno di tutto per avere anche loro il cappello alpino. E su questo punto si scatenano i malumori, le discussioni più accese. Stiamo calmi e seguitemi un po'. Perché anziché sentenziare imperativamente la proibizione non facciamo in modo che questi amici abbiano a sentirsi maggiormente importanti senza il cappello che con il cappello? Se essi faranno propria la gratificazione che noi onestamente dobbiamo loro, non si sentiranno così indispensabilmente attirati da quel copricapo che tutto sommato - va detto - non hanno guadagnato. A loro dobbiamo far guadagnare la consapevolezza che sono importanti così e basta.

Al riguardo, anche per placare gli animi più intransigenti, chiederei agli amici di non essere così radicati nel volere quel che non gli spetta. A loro spetta invece un riconoscimento eclatante che li faccia sentire grandi ugualmente e di più, proprio perché lavorano con noi, condividono con noi le emozioni del donare senza ricevere ma nello stesso tempo sono entità diversa unanimemente riconosciuta. Perciò proporrei: perché alle nostre adunate nazionali e sezionali, non riserviamo loro uno spazio, all'interno della sezione che sfila, ove far confluire tutti insieme e senza cappello gli amici degli alpini preceduti da uno striscione presentatore "questi sono gli amici degli alpini della sezione di ...". Riceverebbero tanti, tantissimi applausi in quanto tutti sanno cosa sono e cosa fanno per l'Associazione.

Ugo Mabellini - Parma

■ Il coraggio di cambiare

In vista del prossimo convegno della stampa alpina, e ripensando al recente convegno di Gardone Riviera sento il bisogno di esprimere alcune considerazioni sul ruolo della nostra stampa. Il congresso mi è piaciuto: begli interventi, un pizzico di novità dovuto alla presentazione dei nuovi mezzi tecnologici e un'ottima direzione congressuale. Detto questo, a mio giudizio, è mancata la ciliegina sulla torta, cioè l'elaborazione di progetti concreti e duraturi o almeno l'inizio della elaborazione.

Mi spiego meglio, si parla sempre più apertamente di imboccare una nuova strada associativa alla luce di tutte le trasformazioni che negli ultimi anni sono intervenute, ma non riusciamo ancora a ben individuarla: non solo al congresso della stampa alpina ma nemmeno a livello di organismi direttivi. Passi avanti molti, svolte storiche ancora no! Eppure sono convinto che il tempo dei consulti e degli studi sia ormai trascorso: se non proponiamo soluzioni alternative, queste ci saranno imposte dalle circostanze ed allora le subiremo come una imposizione

anziché una scelta libera e condivisa. L'apparato dello Stato, dopo essere stato immobile per decine d'anni sta attuando una rivoluzione copernicana; si parla ormai di attualizzare la stessa Costituzione.

Quello che per tanti anni è rimasto immutato ora non vale più. Non possiamo aspettare e basta! Dobbiamo avere il coraggio di ristrutturare, cambiare, adeguarci.

Penso che l'organizzazione delle direzioni nazionale e sezionale debba essere simile alle strutture comunali, con l'introduzione dei collaboratori esterni, sulla falsariga degli assessori esterni. Non possiamo pensare che negli iscritti alpini si possano trovare tutte le figure professionali che la vita associativa richiede. Abbiamo tutti una certa età e ciò diventa evidente di fronte alle nuove tecnologie, alle nuove diavolerie burocratiche. La democrazia è bella, ma la sola forza d'essere stato democraticamente eletto non è garanzia di efficienza se non è accompagnata da qualità professionali adeguate. Dalla lettura de *l'Alpino* noto che ci sono presidenti di sezione che lasciano gli incarichi oppure non si ripresentano: vorrà pur dire qualcosa! Abbiamo già subito, da parte del potere politico, decisioni non condivise, che nel medio termine modificheranno profondamente la nostra Associazione. In particolare la nostra Protezione civile ormai è sottomessa alle Regioni in virtù di leggi e relativi finanziamenti, e temo che il nostro volontariato l'apparato regionale lo consideri un suo supporto logistico.

Non vedo, del resto, come lo Stato potrà far fronte ai continui impegni umanitari se non con l'aiuto dei volontari civili organizzati. La normalizzazione, verrà fatta con il concorso del volontariato indirizzato da scelte dettate dal potere politico e non più da eventi calamitosi naturali. Del resto, se i militari, in servizio volontario calano, e le fonti d'impiego aumentano, ciò favorisce l'emergere di questa nuova figura di volontario civile che sul campo rappresenterà le istituzioni, siano esse internazionali o nazionali.

Non vorrei che le associazioni, che come la nostra fanno del volontariato un fiore all'occhiello, siano de-

stinate, a diventare di fatto un supporto paramilitare a sostegno di politiche umanitarie comunitarie.

Ormai abbiamo digerito l'abolizione delle leva, non se parla più o meglio, continuerà a rimanere sospesa. Questo non è più un problema. Il problema vero è il rapporto con il potere, qualunque colore abbia. Se dobbiamo fare una trattativa dobbiamo partire dalla pari dignità, dobbiamo essere capaci di proporre soluzioni, elaborare piani, presentarci "armati", altrimenti subiremo soluzioni che altri prenderanno ed alle quali sarà difficile dire no.

Dino Danieli - Valdagno (VI)

■ Incontri ravvicinati con i VFA del "Feltre"

Fortuna. Sì, un pizzico di fortuna a Legnano è arrivata: la caserma Luigi Cadorna di Legnano ospita molti alpini del 7° Feltre che effettuano servizio di vigilanza presso la vicina Malpensa. Sono tutti V.F.A questi giovani alpini e hanno incominciato a frequentare la nostra sede: durante questi mesi piano piano ci siamo conosciuti e con loro abbiamo instaurato un bellissimo rapporto fatto di confronti fra la nostra sede e le loro, la nostra esperienza e il loro impegno in questi periodi di tensione, con il loro amore per la penna e il nostro.

Devo confessare che in alcuni momenti mi sono venute le lacrime agli occhi, perché ho capito che i miei sentimenti il mio orgoglio d'appartenenza è anche il loro, che la mia passione è la loro passione, e quando questi giovani alpini arrivano in sede, arrivano con il loro cappello che mai abbandonano e poi incominciamo ad intonare i nostri canti.

A quel punto mi rendo conto che questi veneti, friulani, romani, emiliani, saranno il nostro futuro. Non sono solo i canti che mi portano a questa considerazione "troppo semplice e banale" sono le loro parole e il loro modo d'esprimere le considerazioni sulla vita militare, le loro esperienze e, cosa più importante, il loro amore per il Cappello

Alpino. Sì, la loro preoccupazione è che forse in futuro alcuni valori andranno persi perché loro, volontari a ferma annuale, oggi per amore hanno scelto e voluto prestare servizio nelle Truppe alpine, e questa scelta scaturisce da tradizioni di famiglia e di amore per la montagna, e per alcuni dall'amore per il Cappello Alpino, questo cappello che per loro era un sogno. Dicevano con orgoglio: "Anch'io un giorno ti porterò: un giorno sarò Alpino".

Oggi lo sono: devi sentire che sono come noi, e sin quando avremo questi ragazzi, sino a quando questi giovani continueranno a credere e a divulgare il nostro modo di vivere fatto d'altruismo di solidarietà, d'amore per la nostra Patria, la nostra bandiera e il nostro cappello, la nostra Associazione continuerà con loro. Auguro a tutti i giovani di vivere un'esperienza come quella vissuta dagli alpini del 7° "Feltre". Grazie ragazzi, non solo per la vostra missione, ma grazie d'esistere.

E con un pizzico di commozione ancora una volta vi dico: "Ciao, vi guidino sempre nella vita quei valori che con semplicità ma con tanto orgoglio d'appartenenza avete espresso".

Giorgio Piccioni
Capogruppo alpini Legnano
Sezione di Milano

■ Quelle bandiere di pace

Egregio direttore,

desidero intervenire in merito alla risposta da Lei data alla lettera dell'alpino Alberto di Biella, apparsa sul numero di settembre, riguardante il titolo: "Tricolori e Arcobaleni".

Lei scrive: "Le bandiere della pace, essendo di protesta, hanno incontrato subito il gusto barricadiero dei nostri connazionali. Le ritengo superflue: chi di noi comuni cittadini vuole la guerra? Nessuno. Perciò quei drappi rappresentano l'inutile avvolto nel nulla...".

Consultando il vocabolario Garzanti vi leggo che l'aggettivo barricadiero significa: rivoluzionario o

estremista. Non Le sembra un po' troppo pesante e fuori luogo l'utilizzo di tale aggettivo? Lo spirito dei nostri connazionali è proprio come dice Lei, vale a dire rivoluzionario ed estremista? A mio parere, la maggior parte dei cittadini che ha esposto la bandiera della Pace lo ha fatto oltre che per convinzione personale anche su sollecitazione di: vescovi, sacerdoti, oratori, parrocchie, insegnanti, enti, associazioni, centri di solidarietà, amministrazioni regionali-provinciali-comunali, ecc... Poiché i normali cittadini non hanno la possibilità di esprimere le loro idee tramite giornali o televisioni, hanno utilizzato la bandiera arcobaleno per manifestare il proprio sdegno nei confronti di una ennesima, assurda e "scandalosa" guerra. Non capisco e non vedo cosa ci sia di così estremista e rivoluzionario nella loro scelta!

È ovvio e scontato che tale bandiera non vuole e non deve sostituirsi né paragonarsi al nostro Tricolore. La nostra gloriosa Bandiera, tanto cara al presidente Ciampi (ma non solo a lui), deve rimanere il simbolo della nostra bella Italia e punto di riferimento dell'unità nazionale e per questi motivi deve essere utilizzata ed esposta in ogni importante ricorrenza o manifestazione.

Mi sembra di poter affermare con certezza che noi Alpini il "Drappo" Tricolore lo utilizziamo e lo mettiamo sempre in bella mostra tappezzando vie e piazze in occasione di raduni o sfilate.

Quindi caro direttore porti pazienza e tollerati quei cittadini, tra i quali il sottoscritto, che hanno e stanno tuttora esponendo la bandiera Arcobaleno con la scritta "Pace"; hanno espresso con un semplice gesto la loro voglia di pace e, forse, a quelle persone rimaste egoisticamente nella più completa indifferenza, tale gesto ha dato parecchio fastidio.

Credo di poter sostenere con certezza che con questa scelta fatta degli "Arcobalenari" non viene minimamente intaccato né sminuito lo spirito di fedeltà nei confronti della nostra amata Patria che ha come simbolo la nostra bella e gloriosa Bandiera tricolore.

Giancarlo Marin

In Val di Gresta il 27° Campionato Nazionale di corsa in montagna

Una staffetta da primato

DI AURELIO DE MARIA

Avevamo il desiderio di titolare questa cronaca sportiva come il primo, e quasi irrefrenabile impulso, suggeriva: "Garretti da stambecco, cuore da leone e spirito alpino", ma per riguardo alle proverbiali sobrietà montanare sintetizziamo il nostro sentimento così: bisognava esserci.

È stata infatti una edizione davvero straordinaria questa del 27° Campionato nazionale di corsa in montagna a staffetta, perfettamente organizzata dalla sezione di Trento con il concorso del responsabile sportivo Ivano Tamanini, dell'allora coordinatore della Commissione nazionale Attilio Martini, dell'alpino Tarcisio Cappelletti del Gruppo Sportivo Esercito e di tanti altri ancora che hanno contribuito, ciascuno con la propria competenza e opera, all'ottima riuscita dell'evento sportivo.

Edizione straordinaria, si diceva, non foss'altro per il numero di partecipanti, di ben venti sezioni, con 197 alpini iscritti alla gara, 197 al nastro di partenza e 197 arrivati al traguardo.

Ma a prescindere dai numeri, emerge il significato morale di questa gara, che esalta la resistenza, la fatica del percorso accidentato, la montagna. E poi, soprattutto, il gioco di squadra, il concorso dei compagni per arrivare al traguardo d'una competizione leale.

Classe 1982 il più giovane partecipante alpino alle armi, classe 1927 il più anziano presente sulla linea di partenza: 11 lustri che racchiudono buona parte della storia alpina. Storia non certo conclusa, nonostante le nostre caserme sempre più desolatamente silenziose e vuote, perché certamente la nostra Associazione sarà in grado di alimentarsi con nuove leve.

A sostegno, ammesso ce ne sia bisogno, di quanto detto ricordiamo che negli anni precedenti la partecipazione dei giovani alpini in servizio è



La partenza.



La premiazione: da sinistra Antonio Cason, Giuseppe Demattè, Bruno Serafin e Attilio Martini.

sempre stata numerosa, mentre alla 27ª edizione era rappresentata una sola squadra militare, quella del Gruppo Sportivo Esercito con l'alpino Daniele Cappelletti, piazzatosi 6º nella classifica individuale e 4º nella staffetta con Andrea Antonioli e Andrea Doufur.

I dati tecnici della gara non sono molti ma sufficienti per mettere in risalto l'impegno, la preparazione fisica e lo sforzo agonistico dei concorrenti, capaci di superare i ripidi sentieri e le discese impossibili che portavano al traguardo.

Tutto ciò basta per affermare che esistono ancora giovani dotati di solide, durature e invariate virtù montanare.

Il percorso, sapientemente tracciato e unanimemente riconosciuto come uno fra i più severi e al tempo stesso suggestivi s'è sviluppato per 8 chilometri fra boschi di abeti e faggi secolari, superando un saliscendi di

800 metri di dislivello, mettendo a dura prova la resistenza di tutti i concorrenti. In una natura non soffocata e stravolta dal cemento, pur in prossimità di vie di grande comunicazione, i suoi abitanti hanno saputo mantenere il ritmo e le abitudini del tempo antico, creando intorno agli atleti un clima di vera festa alpina. E in un clima di festa è avvenuta la premiazione (ma per l'impegno e il cuore tutti sono...vincitori!), presenti il presidente della sezione di Trento Giuseppe Demattè, i consiglieri nazionali Giorgio Sonzogni (attuale presidente della Commissione sportiva), Antonio Cason, Bruno Serafin, e Attilio Martini.

* * *

Questi i piazzamenti: nella classifica individuale al 1° posto si è classificato Cristian Terzi della sezione di Bergamo; 2° Ezio Girardi della sezione di Trento, seguito da Danilo Bosio (Bergamo) e Bruno Stanga (Trento) con lo stesso tempo.

Nella classifica generale per sezioni, 1° classificato il trio della sezione di Bergamo composto da Danilo Bosio, Isidoro Cavagna e Cristian Terzi; 2ª classificata la staffetta della sezione di Trento con Silvano Fedel, Ettore Girardi e Bruno Stanga. Medaglia di bronzo per Verona con Gianluca Pasetto, Massimiliano Bogdanic e Adriano Brantegani. A seguire il Centro Sportivo Esercito (Daniele Cappelletti, Andrea Antonioli e Andrea Doufour), la squadra Bergamo "B" (Andrea Lazzari, Alberto Gatti e Gian Pietro Foppolo) e la squadra Valdobbiadene "B" (Gustavo Poloni, Luca Dal Canton e Marco Da Riva). Seguono altre 59 squadre.

La classifica per somma di tempi vede sul gradino più alto del podio la sezione di Bergamo, seguita da Trento e Verona.

Bergamo e Treviso fanno... centro

Campionato Nazionale A.N.A. di tiro a segno 34° Carabina libera - 20° pistola standard

Due magnifiche giornate di sole, sabato 20 e domenica 21 settembre hanno accolto gli alpini giunti a Torino da tutta Italia per partecipare al campionato nazionale di tiro a segno di carabina e pistola standard; ben 155 atleti si sono avvicendati alle postazioni di tiro nelle sedute di gara, in rappresentanza di 19 sezioni ANA e di una militare.

La squadra di tiro della brigata alpina Taurinense era forte di ben 17 elementi tra cui 4 alpine che hanno saputo difendersi egregiamente.

La competizione è stata aperta sabato pomeriggio, con l'alzabandiera. Alla sera, dopo aver visitato la nuova sede della sezione ANA di Torino (La Veja), bellissima e funzionale, si è svolta la cena presso la stessa sede.

Il presidente Giorgio Chiosso con i suoi alpini ha fatto gli onori di casa. Al termine della cena i convenuti, tra i quali il consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, presidente della commissione sportiva, sono stati allietati dal concerto del coro ANA sezione, composto da soli alpini.

Domenica, mentre la gara era in piena fase di svolgimento, gli atleti che avevano finito il loro turno di tiro hanno assistito alla Santa Messa, officiata da monsignor Ribero, cappellano della sezione ospitante. In attesa delle classifiche, tutti i concorrenti hanno potuto assistere al carosello eseguito dal "Gruppo storico Marsaglia", che con i suoi archibugi ha dato prova di bravura.

Preceduta da brevi discorsi del presidente dei poligoni del tiro a segno della Regione Piemonte, Silvano Stefanoli, del presidente del tiro a segno di Torino Giuseppe Masino, del presidente della sezione di Torino Giorgio Chiosso e del presidente della commissione sportiva ANA Giorgio Sonzogni, si è svolta la premiazione dei vincitori del campionato nazionale A.N.A. di tiro a segno



La premiazione del trofeo Gattuso vinto dalla sezione di Bergamo. Davanti al podio il consigliere Giorgio Sonzogni e il presidente della sezione di Torino Giorgio Chiosso.



Le "alpine" della brigata Taurinense.

2003: l'alpino Luciano Rossi, della sezione di Bergamo nella specialità pistola standard e l'alpino Maurizio Zanatta della sezione di Treviso nel-

la specialità carabina. I trofei Bertagnoli e Gattuso se li sono aggiudicati rispettivamente la sezione di Bergamo e la sezione di Treviso. ●

La lunga marcia della vite vinifera

DI UMBERTO PELAZZA

Rimarranno per sempre sconosciuti quegli uomini della tarda età della pietra che, usi a conservare il succo di frutti selvatici, come more e lamponi, spremuti e fermentati in vasi di coccio, un bel giorno ci provarono con certe bacche a grappolo luccicanti di pruina tra foglie palmate e rami contorti e striscianti, apprezzandone con schioccar di lingua lo stuzzicante sapore e gli effetti inebrianti.

Accadeva seimila anni fa, secolo più, secolo meno, tra Caucaso e Armenia, un ridotto pedemontano appena sfiorato dalle grandi glaciazioni, non lontano da quel monte Ararat sul quale, a fine diluvio, era destinata a posarsi l'arca di Noè, primo e intemperante cultore di quel singolare arbusto che in un momento di buonumore il Padreterno aveva regalato all'umanità il terzo giorno della creazione.

Come una corona di pampini celebrante la gloria delle cosmogonie, delle religioni, delle invenzioni migranti dalla Mezzaluna Fertile, la vite vinifera, per la prima volta "sativa" (coltivata), muove lentamente verso l'Europa guidata dall'astro diurno ("il calor del sol che si fa vino"), dirà Dante, imponendosi sulla "silvestris" (incolta) ovunque dominante. Attecchisce mirabilmente sulle alture di Siria (i primi vini bianchi?) e di Palestina (gigantesco il grappolo di Hebron, inforcato su una stanga spalleggiata da due esploratori di Mosè!).



La raccolta dei grappoli sotto una pergola dell'Egitto faraonico.

Nella valle del Nilo gli Egizi inventano la pergola e la potatura (suggerita dal sorprendente rifiorire dei tralci brucati dalle capre). Ma la fermentazione accelerata dalle alte temperature ha effetti negativi sul palato e il divino Faraone aggrotta le ciglia: molto più saporoso il vino che gli mandano siriani, greci ed ebrei (non storcerà invece lo storico nasino "Cleopatras lussuriosa" – sempre Dante –, che impazzisce per Antonio e per lo squisito mareotico del Nilo).

Le coppe di vino della bella Elena

La vite ha superato intanto l'altopiano dell'Anatolia e fra le mura di Troia assediata le coppe da vino in ceramica vengono modellate, Paride consenziente, sui seni di Elena di Sparta, l'adultera (duemila anni dopo, alla corte di Versailles, vorrà emularla una sussiegosa marchesa di Pompadour: "Puah! che aveva poi quella che io non ho?").

Dopo la pacifica invasione delle isole egee, nel XV secolo avanti Cristo la vite sbarca in Grecia, dove si frammischia all'olivo: pane, olio e vino assurgono a simboli dell'uomo civile e forniscono materia sacrificale, i cui effluvi solleticano le nari agli dei dell'Olimpo, invogliandoli, stufi come sono di nettare e ambrosia, a scendere dai tremila della vetta per una bella bevuta fra i mortali, dopo la quale ci scappa a volte il marmocchio illegittimo da sistemare: raccomandato da Zeus, Dioniso viene così eletto dio del vino, ma si comporta come un comune bastardo e i Romani lo sostituiranno con Bacco, più pacioccone e godereccio.

Il vino greco era in realtà uno sciropo molto alcoolico e veniva corretto con acqua (anche di mare) e aromatizzato con spezie, miele e resine: chi lo beveva puro era guardato con disgusto. E nel caso del brutale Polifemo anche con sgomento: per metterlo al tappeto Ulisse, dovette propinarlo vino di Tracia non tagliato,



Una stampa tedesca in cui si insegnava a diraspere i grappoli d'uva ancora acerba per ricavarne l'agresto, condimento che veniva usato a tavola al posto dell'aceto.

una "bomba" tenuta in serbo per occasioni speciali (salvandosi a sua volta per il rotto della cuffia dal vino drogato della maga Circe, che trasformò i suoi compagni in porci). Dopo la pigiatura in vasca, la fermentazione avveniva nei panciuti "pithoi", orci di terracotta alti più di tre metri; se il raccolto era scarso li occupavano di notte i vagabondi senz'atetto e se ne avvale anche Diogene, il barbone filosofo, che si faceva luce con la lanterna usata di giorno per "cercare l'uomo".

Acqua e aceto per il soldato romano

Il vino era poi travasato in anfore tappate con pece e munite di etichetta.

Dobbiamo ai greci che fondarono Marsiglia nel 600 a.C., e ai marinai fenici, padroni degli scali mediterranei, se oggi troviamo la vite in ogni angolo d'Europa. Sulle Alpi occidentali precedette di due secoli il passaggio di Annibale: i suoi soldati, di origine fenicia, riscaldavano le notti settembrine col vin brulé e sgretolavano con fuoco e aceto le rocce frantate sul percorso degli elefanti.

Nei primi tempi della loro storia i ro-

mani non erano stati grandi estimatori del vino, che giungeva loro dalla Magna Grecia (l'Italia meridionale colonizzata dai greci) e dalle colline etrusche; il bravo soldato si dissetava con acqua e aceto (e sarà ancora un milite romano a porgere a Cristo in croce una spugna imbevuta d'aceto: non un atto di irrisione, ma un gesto di pietà verso un morente).

Per le donne la proibizione era assoluta: al vino erano attribuite proprietà anticoncezionali e abortive e affinità col sangue: quella che ne avesse bevuto era considerata adultera, per aver introdotto in sé sangue altrui. I tabù cadranno soltanto con la conquista della penisola.

Il vino si beveva diluito con acqua o con neve (conservata in sotterranei di tufo ricoperta di paglia); durante l'inverno veniva allungato con acqua calda, sempre disponibile sul fornello dei "termopolia" (bar e osterie). Con l'aggiunta di piante officinali si preparavano infusi medicamentosi: analgesici, calmanti, afrodisiaci. L'anfora di terracotta, di facile rottura, era un "vuoto a perdere": agli insediamenti di popoli celtici in Padania, antenati di piemontesi e lombardi, si deve l'adozione di botti di legno a doghe, facilmente trasportabili e più idonee per l'invecchiamento.

Quando cade l'impero romano, lo sconquasso provocato dalle invasioni barbariche ha gravissime ripercussioni sulla viticoltura. La crisi è superata grazie anche al significato simbolico assunto dal vino nella religione di Cristo che si sta espandendo ("Io sono la vite, voi i tralci"). Chiese e monasteri ereditano e ge-

Un mastodontico torchio ottocentesco che funzionava con l'aiuto di un bue.



stiscono i più importanti vigneti europei.

Accade invece il contrario nel vicino Oriente, terra d'origine della vite, dove le bevande alcoliche sono messe al bando dalla religione islamica. Maometto, costretto dall'arcangelo Gabriele a scegliere fra una coppa di vino e una di latte cagliato opta per la seconda, sublimando però la prima in una realtà ultraterrena. Nel paradiso di Allah descritto dal Corano scorrono infatti "ruscelletti con acqua corrente, altri in cui scivola il vino, altri ancora di miele purissimo", tanto più ameni se le bevande vengono servite dalle leggiadre Uri.

Dopo la paura dell'anno mille

Nel mondo cristiano non era scomparso un sottofondo paganeggiante che avrebbe riacquisito vigore dopo la grande paura dell'anno Mille. La viticoltura da ecclesiastica diventò signorile e quindi borghese: il consumo del vino penetrò gradualmente fra i ceti inferiori. Si moltiplicarono le taverne, fiorì una poesia popolare ispirata alle gioie terrene, trovarono libera espressione i canti goliardici irriverenti e dissacratori. Quando si aprì l'era delle scoperte geografiche, la diffusione della vite oltre oceano avvenne a opera dei più eterogenei promotori: rozzi conquistadores in Sudamerica, ergastolani britannici in Australia, missionari francescani in California.

L'invenzione della stampa favorì la conoscenza e il miglioramento dell'attrezzatura enologica. Sulle strade cominciarono a circolare le botti da carico, antenate dell'autocisterna. La bottiglia cilindrica tappata con sughero, risolse l'annoso problema del corretto invecchiamento, diventando "l'unico carcere che riesce a migliorare il suo inquilino". Il cavatappi fu copiato da un aggeggio elicoidale usato per estrarre palle e stoppa dalle canne dei fucili. Il bicchiere di vetro, già noto a Greci e Romani, ma da sempre considerato oggetto di lusso (sulle tavole del popolo era unico e adoperato a turno), divenne di uso comune.

E finalmente nel 1863, dopo millenni di... bevute, si venne a sapere, grazie a Pasteur che scoprì gli agenti della fermentazione, perché il succo dell'uva si trasforma in vino. Nessuno



Momenti di vita: in basso a destra la torchiatura e pigiatura dell'uva. Nelle altre tavole: la pittura, la cucina, le erbe.

si prese la briga di spiegarlo ai soldati di re Vittorio alle prese con gli austriaci, interessati invece a quella strana botticella a sette doghe in legno di pioppo, curva da una parte e piatta dall'altra che, ancor più del fucile, sarebbe diventata loro compagna inseparabile in pace e in guerra: la borraccia. Ideata dal novarese Lorenzo Guglielminetti e adottata nel 1851, fu il melanconico commiato alla benemerita categoria delle vivandiere e segnò la fine degli svariati recipienti da secoli in uso. Sarà di alluminio durante la prima guerra mondiale e in seguito si rivestirà di panno grigioverde.

Durante i gelidi inverni del 1916 e 1917 spesso rimaneva inutilizzata: il vino arrivava alle trincee d'alta quota condensato in blocchi di ghiaccio scuro e veniva distribuito a schegge da infilarsi nel gavettino, posto poi sotto le ascelle. Responsabile un anonimo colpo di coda della piccola età glaciale che un secolo prima aveva congelato il vino nelle cantine e portato la viticoltura europea sull'orlo del collasso: si era ripresa appena in tempo per essere attaccata dalla fillossera e dalla peronospora. Inutile il tentativo dei francesi di eleggere patrono dei vignaioli Saint Vincent scelto, dicono, per la sillaba iniziale del suo nome: quando l'annata non era soddisfacente veniva pubblicamente punito e la sua statua tenuta immersa nell'acqua per un anno intero.

Ma le forze del male non prevalsero: passato indenne attraverso i millenni, sacro alle divinità di ogni tempo e di ogni fede religiosa, il succo della vite è ben degno dell'appellativo affettuoso coniato dai vignaioli veneti: "El pissin de Dio" la pipì del Signore. ●



belle famiglie



Dal gruppo di Bellagio (sezione di Como) nonno **Primo MASSI**, cl. 1913, reduce di guerra con il 2° Alpini è con i nipoti **Matteo**, cl. '82, Centro Sportivo Esercito a Courmayeur e **Michele TOLONI**, cl. '84, che è stato in Bosnia con il 7° Alpini. La foto è stata scattata in occasione del 40° pellegrinaggio in Adamello.



Papà **Battista BARZAGHI**, cl. 1921, geniere alpino reduce con la divisione Pusteria, con i figli **Carlo**, cl. '60, btg. logistico "Tridentina" e **Guido**, cl. '63, compagnia trasmissioni brg. "Orobica".



Papà **Giovanni Battista MORETTO**, cl. 1917, reduce di guerra con il 3° Alpini, btg. "Susa" è con i figli **Piero Luigi**, cl. '59, artigiere del gruppo "Pinerolo", **Mario**, cl. '50 del 4° Alpini e il nipote **Diego**, cl. '83, 18° R.A.R. "Edolo" a Merano. Sono iscritti al gruppo di Groscavallo (sezione di Torino).



Questa foto ce l'ha spedita **Isidoro CODENOTTI**, gagliardo alpino novantenne, autore di un libro sulla sua avventurosa vita di alpino. Essa rappresenta: cinque sui baldi nipoti di cui tre hanno assolto il loro obbligo di leva e due, senza cappello, "assegnati al 100% alla visita negli alpini" invece che la cartolina, si sono visti dare il congedo. Arrabbiati hanno "inghiottito" secondo la colorita espressione del nonno. Noi la pubblichiamo constatando che essa è la rappresentazione dell'attuale situazione, certamente ben poco rosea per la nostra Specialità.



Dal gruppo di Somma Lombardo (sezione di Varese) il vecio **Vittorio CURTO**, del 7° rgt. btg. "Feltre", nel giorno del suo 81° compleanno. È con i figli **Armando**, cl. '52, artigiere del 2° rgt. della "Tridentina" e **Silvano**, cl. '52, compagnia comando btg. "Edolo".



Pasquale CAMPANA, cl. '39, brg. "Julia" e il fratello **Gaetano**, cl. '42, del gr. "Bergamo", sono con i figli **Isacco**, cl. '79, 11° Alpini e **Marco**, cl. '83, VFA al btg. logistico di manovra "Dolomiti", il giorno del suo giuramento a Merano.



Nel giorno del suo giuramento ad Agordo, **Michele MIONI**, del 7° Alpini, è con il papà **Marco**, il cognato **Dario** e il cugino **Bruno**, sergente delle trasmissioni alpine.



Dal gruppo di Pieve di Cadore (sezione Cadore) il capogruppo **Luigi BRAIDO** con i figli **Davide**, alpiere al 7° Alpini "Feltre" e **Emiliano**, gruppo sportivo del 7° Alpini.



Germano BARCELLA, cl. '42, 5° Alpini è con il figlio **Ruben**, cl. '81, del 2° rgt. genio guastatori. Sono soci del gruppo di Nembro (sezione di Bergamo)



Ecco la famiglia **ZANDEGIACOMO** del gruppo di Auronzo di Cadore (sezione Cadore). Sono **Silvano**, cl. '53, 7° Alpini, btg. "Belluno", **Luigi**, cl. '44, del 7° Alpini, btg. "Cadore"; **Umberto**, cl. '51 ed **Emanuele**, cl. '49, entrambi del btg. "Val Cison".

Storia di Toni, Silvio e Bepi, che non sapevano dov'era la Russia



Questo che pubblichiamo è un componimento scritto dagli studenti della terza classe, sezione C, della media statale di Recoaro Terme. La scuola aveva aderito al concorso indetto dalla sezione ANA di Valdagno.

Il tema era questo: "La memoria del nostro passato è la vita del nostro presente e la forza del nostro futuro. Descrivi i sentimenti e le impressioni che hanno destato in te le testimonianze dei reduci della vallata dell'Agno ed esponi quale messaggio universale, a parer tuo, se ne può ricavare".

Pubblichiamo con grande ammirazione, orgoglio e speranza questo componimento, giustamente premiato (il premio è stato ritirato da una studentessa, Chiara Povolo). Ammirazione, perché questo frutto di un lavoro collettivo, guidato dall'insegnante (la professoressa di lettere Gloria Maddalena), mostra quale grado di preparazione abbiano raggiunto questi giovani; orgoglio e speranza perché da essi vengono espressi sentimenti altissimi, che ci fanno intravedere un futuro meno grigio di quanto noi, padri o nonni, abbiamo dato loro. ●

Chissà se Toni, Silvio, e Bepi sapevano dov'era la Russia; chissà se il loro maestro in quella angusta scuola dei Parlati l'aveva nominata. Di certo conoscevano la neve. Ricordavano una neve soffice, una neve resa allegra dai tanti schiamazzi di ragazzi che "bogavano"⁽¹⁾ lungo la strada con la "scaliera"⁽²⁾. Mai avrebbero pensato, allora, di dover stramaledire quella che calpestavano da giorni. Era una neve diversa, molto leggera, che il vento prima ammicchiava e poi trasportava velocemente da un posto all'altro, entrandoti fino alle ossa.

I bambini non giocavano con la neve in quella piana vicino al Don. Nell'anno 1943, in un mese di neve, camminavano, guardando avanti, con il gelo addosso e l'anima in cerca di casa. Erano partiti ragazzi arruolati nella Divisione Julia, per combattere in un paese lontano, nessuno di loro sapeva chi, e soprattutto perché, era il nemico. Erano mal vestiti e mal equipaggiati; al loro confronto i tedeschi sembravano usciti da una rivista di moda militare.

Fu lungo il cammino per arrivare alla meta destinata, come fu lunga quella campagna che doveva durare il tempo di un lampo. Era quella la gloriosa impresa voluta da Mussolini.

Migliaia di giovani, centinaia della nostra valle, furono obbligati a concretizzare una pazzia, a lasciare tutto ed andare verso la sofferenza e la morte.

Toni, Silvio e Bepi erano diventati uomini in fretta, niente sarebbe più stato come prima, una volta a casa... avrebbero raccontato, gridato, cos'era stato. Avevano persino conficcato un ago in un mulo per berne il sangue caldo e riscaldarsi un po'. Il gelo era penetrato anche dentro.

Dov'è finita la loro amicizia? Il farsi forza l'uno con l'altro. Rimaneva solo l'indifferenza verso tutto e tutti. Camminavano, non sentivano più né il naso né i piedi. Vedevano paesaggi che si ripetevano all'infinito, povere case, vecchie con il fazzoletto in testa, si proprio come le vecchiette dei Parlati⁽³⁾, donne, bambini. "Italianski carosò" ! Tra povera gente ci si intende.

L'alpino reduce racconta a noi ragazzi con voce rotta di chi non può dimenticare. "Andare in guerra vuol dire andare a caccia di un essere umano che non conosci e che non ti ha fatto nulla".

I suoi occhi brillano, parlano da soli, le parole si inceppano, ci rende tutti partecipi dei terribili momenti documentati dalle foto.

La sua memoria è diventata la nostra. Quella lunga fila di sofferenza che si snoda nella pianura Russa diventa ai nostri occhi una marcia per la pace. Le vecchie coperte che coprono le spalle dei soldati si trasformano in colorate bandiere.

Non è facile; si affonda nella neve, ogni passo richiede un grande sforzo, ma sono i passi della nostra ritirata dai pensieri di guerra. Ogni passo è un passo verso la pace.

Toni, Silvio e Bepi non sono ritornati a casa. Hanno fatto miliardi di passi, uno era per l'Italia, uno era per il proprio paese, uno era per la famiglia, uno per loro stessi per sperare di sopravvivere, altri cento passi, uno, il più faticoso, era per la pace.

Spero, in questo momento triste, con una guerra in corso, che Toni, Silvio e Bepi non abbiano camminato giorni e giorni per niente.

(1): slittavano - (2): slitta - (3) frazione montana della Valle dell'Agno.

chi si riconosce? incontriamoci!



PONTEBBA, ANNI '48/49

Btg. Feltre, 95ª cp., 1°/27 a Pontebba, anni '48/49. Erano ufficiali della compagnia Saradini, Stella e Margonari. Telefonare a Renato Brunello, 0438-31398.



BTG. SALUZZO, ANNI '51/52

Compagnia comando, btg. Saluzzo durante le esercitazioni estive al passo del Brennero, anni '51/52. Telefonare a Carlo Morello, 011-9773822.



ARTIGLIERI A PASSO VALLES, NEL '58

Campo estivo a passo Valles: gruppo Pieve, 37ª batteria, brigata Cadore, anni '57/58. Contattare Antonio Marcon, 0422-90353; oppure 328-1478718.



CAMPO INVERNALE NEL '59

Campo invernale sul monte Sart (Udine) nel febbraio del '59. Giovanni Morosi vorrebbe corrispondere con i commilitoni della foto e con tutti coloro che erano con lui al campo. Era nel btg. Tolmezzo, 12ª cp., distaccato a Tarcento in qualità di infermiere, soprannominato Pastiglia, agli ordini del Cap. Rocca e del ten. medico Monte. Scrivergli in via Verdi - 21034 Cocquio Trevisago.



GENIERI ALPINI, A BOLZANO NEL '43

Migliaia di nostri soldati dopo l'8 settembre '43 furono deportati in Germania: molti non sono più tornati, per gli altri - quelli che sono ancora fra noi - la guerra non è ancora finita. Il motivo è semplice: non è stato loro riconosciuto lo status di prigionieri, (con tutto quello che questo comporta in termini economici) come se in Germania, fino all'agosto del '45, ci fossero andati da turisti. In questa foto vediamo un gruppo di genieri alpini che erano di stanza a Bolzano, nella compagnia comandata dal tenente Luigi Divina. Erano destinati al fronte balcanico, invece hanno seguito la sorte di migliaia di altri soldati: la cattura, la deportazione. Chi si riconoscesse in questa foto può contattare Spartaco Gamba, via 25 Aprile 6 - 46100 Mantova, tel. 0376.224067.



ALBANIA NEL '40

In Albania nel '40: 143ª cp., btg. L'Aquila, 9º Alpini, divisione Julia. Scrivere ad Antonio Marchetti, via Pietro Maffi 161 - 00168 ROMA.



CAMPO INVERNALE, NEL '56

Compagnia comando del btg. Cividale, sulla cima del monte Due Pizzi durante il campo invernale, nel febbraio del '56. Telefonare a Giovanni Basso, 0432-720088.

alpino chiama alpino



CAPORALE GUERRA, CADUTO IN GRECIA

Albano Scilipoti cerca notizie dello zio Albano Guerra, nato a Buia (Udine) nel 1916, caporal maggiore dell'8° reggimento alpini, decorato di medaglia d'Argento al valor militare e caduto in Grecia (Pindo) il 6 novembre del 1940, giorno del suo compleanno, al comando di una squadra fucilieri. Se qualcuno si ricorda di lui o ha notizie dei suoi ultimi giorni di vita, si metta in contatto con Albano Scilipoti, via Sottofratra 62 - 33030 Buia (Udine); tel. 0432-960917; e-mail: bhoda@libero.it

BORTOLO POLESSELLO

Giuseppe Polesello cerca notizie dello zio, il col. Bortolo Polesello, fucilato dagli jugoslavi alla fine della seconda guerra mondiale. Bortolo apparteneva al 3° reggimento artiglieria alpina, divisione Julia, e dopo essere rientrato dalla Russia era stato trasferito a Gorizia a comandare un reggimento (forse il 176° Alpini). Al termine della guerra fu prelevato da casa sua di notte e probabilmente fucilato sulle Foibe del Carso. Una sua lapide si trova a Gorizia. Se qualcuno si ricordasse di questo alpino eroico è pregato di scrivere al nipote Giuseppe Polesello, rua Voluntarios da Patria 561 - 80020-000 Curitiba-Paraná - Brasile.

FEDERICO NOCENTINI DOVE SEI?

Yerse Insom sta cercando Federico Nocentini, che è stato comandante del reparto salmerie a Belluno, per concludere amichevolmente una discussione iniziata anni fa. Se Nocentini dovesse riconoscersi nella descrizione o se qualcuno si ricorda di lui scriva a Yerse Insom, Flachserenweg 7 - CH 2560 Nidau (Svizzera).

POLI CERCA BELLOTTO

Vincenzo Poli, che ha svolto il servizio di leva nella disciolta brigata Orobica, gruppo artiglieria da montagna Bergamo, 32ª batteria a Silandro (Bolzano), anni '63/64, cerca notizie di Alberto Bellotto di Verona. Contattare Poli al nr. 030-8908955.

LA MASCOTTE DI NAPOLI 1932

All'adunata di Napoli del 1932 partecipò, con la sezione di Asti, un bambino di 5 anni, in divisa da alpino con appuntate due medaglie d'argento al V.M. conferite al suo bisnonno, "Cacciatore delle Alpi" al seguito di Garibaldi, nel 1859, nella seconda guerra d'indipendenza. Il bimbo fu eletto mascotte dell'Adunata per aver ricevuto il principe di Piemonte Umberto II, recitandogli una poesia e porgendogli un mazzo di fiori. Enzo Pallavidino sta effettuando delle ricerche storiche proprio su questa Adunata, ed in particolare cerca notizie su questo episodio. Se qualcuno fosse in grado di aiutarlo (notizie, documentazione giornalistica o fotografica, ecc.) o riconoscesse qualcuno nella foto, scriva a Enzo Pallavidino, via San Marco 26 - 14053 Canelli (Asti); indirizzo e-mail: enzopalavidino@virgilio.it



8° RADUNO BTG. CIVIDALE

Si svolgerà sabato 10 e domenica 11 gennaio a Cividale del Friuli (Udine) l'8° raduno del btg. Cividale. Per informazioni sul programma della manifestazione contattare Franco Iussa al nr. 0432-733101; oppure Guido Aviani Fulvio, 368-676297.

DUILIO BIANCHINI

Umberto Bianchini cerca notizie del padre Duilio (nella foto) deceduto nel campo di prigionia n. 2074 di Pinjug, regione di Kirov, in Russia. Se qualcuno si ricordasse di lui e del suo compagno di sventura in Russia Osvaldo Michetti, è pregato di contattare Umberto Bianchini, al nr. 0584-951226.



ANTONIO ANGELONE

Wanda Angelone cerca notizie dello zio Antonio Angelone, nato a Scoppito (AQ) il 24/4/1916, e deceduto durante la campagna di Russia, probabilmente nel marzo '43, campo di internamento 188 di Tambov. Prima di partire per la campagna di Russia con il 9° Alpini, Antonio Angelone aveva partecipato alle campagne di Grecia e Albania. La sua ultima lettera alla famiglia risale al gennaio del '43, poi più nulla. Chi si ricorda di lui o ha sue notizie, può contattare la nipote: Wanda Angelone - Via Fonte Bianca 1 - 67019 Scoppito (AQ); tel. 0862-717410.



GUERRINO FRABOSCHI

Guerrino Fraboschi, 1° Alpini, reparto salmerie, div. Cuneense, nato nel 1912 a Rocchetta Vara (La Spezia), risulta disperso in Russia, sacca del Don, nel gennaio 1943. La figlia Silvana (che aveva quattro anni quando Guerrino partì per la Russia), ha un grande desiderio: vedere il viso di suo padre, di cui non esistono fotografie, e di cui non ha memoria. Chi avesse notizie contatti la signora Silvana al nr. 0187-734781; oppure al nr. 0187-758179.

2°/'65 DEL "CIVIDALE"

Si ritroveranno a gennaio a Biadene (Treviso) gli alpini del 2°/'65, btg. Cividale. Per informazioni contattare Levi Chiodero, al nr. 0423-900576.

BTG. FELTRE, ANNI '72/'73

Angelo Briccolani (tel. 0546-682295) e Vasco Faresin (tel. 0461-763469) cercano i commilitoni che negli anni '72/'73 erano nel btg. Feltre, 125ª cp. mortai, distaccamento di Strigno, con il ten. Tirondola e il capitano Bresadola.



Il gruppo di Lisiera (Vicenza) ci invia questa bella foto scattata in occasione del ritrovo del 6° rgt. art. da montagna "Cadore". A coordinare l'iniziativa è stato Domenico Zanazzo che ha riunito oltre 250 commilitoni provenienti da ogni parte d'Italia. Chi volesse partecipare al prossimo appuntamento fissato per il 2004, può contattare Zanazzo al nr. 0444-591371.



13° raduno a Cantalupa (Torino) della 133ª cp. Mortai, che negli anni '50 era nel btg. Susa.



Arturo Germena del gruppo di Piossasco (Torino) e Sergio Luciano di Castelnuovo Don Bosco (Torino) non si vedevano dal '63, anno in cui erano nella compagnia trasmissioni della brigata Taurinense, caserma Monte Grappa di Torino.



A 47 anni dal congedo quattro genieri alpini si sono ritrovati a Villa di Sedico (Belluno). Dopo il CAR ad Imperia furono trasferiti alla caserma Spaccamela di Udine e in seguito a Belluno nella brigata Cadore. Sono Emilio Stiz, Severino Pontarollo, Eraldo Lazzarotto (emigrato in Canada) e Angelo Negrello (da poco rientrato dalla Svizzera).



Edoardo Vertua, comandante di compagnia nel btg. Finestre del 3° Alpini alla caserma Berardi di Pinerolo nel gennaio del '42, ha incontrato alcuni dei "suoi" alpini che hanno posato con lui per la foto ricordo, durante l'annuale raduno del gruppo Mombello-Zenevredo. Tra di loro il gen. Morena e il ten. col. Pivetta.



Posano sorridenti per la foto ricordo Valentino Zunino del gruppo di Urbe (Savona) ed Armando Bazzano del gruppo di Mallare (Savona). Quarantacinque anni fa erano nel btg. Saluzzo, cp. comando.



Quarant'anni fa erano alla Scuola Militare alpina di Aosta. Sono, Bruno Coppe del 23° corso ASC, e Felice Cortina, 22° corso ASC, istruttore alla Scuola Militare.



Si sono rivisti dopo 37 anni presso il gruppo "Val Merula" della sezione Savona. Nel '63 erano a Bra, alla caserma Trevisan. Sono, da sinistra, Paolo Pezzoli, Silvio Gervasoni e Sergio Ternavasio.

L'Adunata di Catania è stata occasione d'incontro tra Silvio Siniocco di Viganò (Lecco) e Giovanni Colareda di Trissino (Vercelli). Si sono ritrovati dopo 37 anni dal servizio di leva nella caserma Zannettelli di Feltre, dove erano nella 41ª batteria del gruppo Agordo, 6° rgt. artiglieria da montagna, brigata Cadore.



Guido Castelli capogruppo di Olgiate-Calco e Luigi Coira si sono ritrovati al Pian delle Betulle. Negli anni '55/56 erano nella 6ª compagnia Mortai.





Grazie all'annuncio pubblicato su *L'Alpino* i commilitoni del btg. Valchiese, 3° scaglione del '51, si sono ritrovati ancora più numerosi. Per informazioni sul prossimo raduno, a 30 anni dal congedo, telefonare a Giancarlo Scotti, al nr. 035-878342.



Gli alpini della compagnia comando del 1°, 2° e 3° contingente '71, btg. Pieve di Cadore si sono ritrovati anche quest'anno. Per il prossimo appuntamento contattare Luciano Zorzan, al nr. 0444-636683; oppure Bruno Fortuna, 0444-648523.



Foto di gruppo degli alpini paracadutisti della "Cadore" e della "Julia", 3°/'39 che si sono ritrovati a Pastrengo (Verona). Nel '61 erano al CAR di Pisa.



Alcuni artiglieri del 3°/'39, 6° rgt. artiglieria da montagna, gruppo Agordo, brigata Cadore che erano alla caserma Zannettelli di Feltre, si sono ritrovati a 40 anni dal congedo. Chi volesse partecipare al prossimo incontro, può contattare Pietro Lago, al nr. 0424-89175; oppure Rodolfo Pietribiasi, al nr. 0445-621948.



Marello, Moro, Bravo, Boetti, Capineri, Barellò e Genero non si vedevano da quando erano nel gruppo Pinerolo, 7ª batteria, 36 anni fa. Per organizzare futuri incontri (portatevi il cappello!, n.d.r.), telefonare ad Antonio Boetti, al nr. 0172-58645.



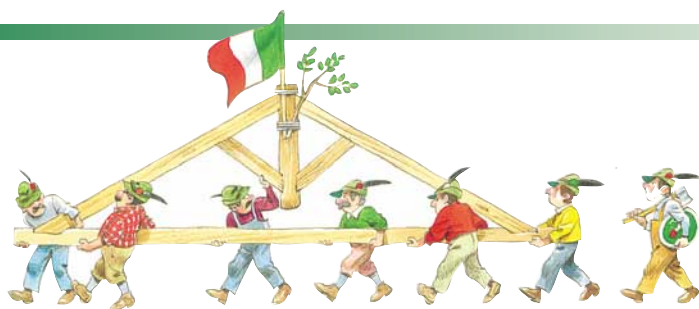
Pietro Scaglia e Franco Venturi si sono ritrovati in occasione del 60° anniversario di Nikolajewka, a 39 anni dal congedo. Se i commilitoni che erano con loro a Silandro-Vipiteno, nella 52ª batteria, gruppo Sondrio, 1°/'42, volessero incontrarli, possono telefonare a Scaglia, al nr. 030-2304785; oppure a Venturi, 030-7254033.



Hanno ripercorso a quarant'anni dal congedo la strada Stolizza Coritis, realizzata dai genieri alpini della brigata Julia. Sono, da sinistra, Edo Dri, Duilio Pomasan, Ulderico Fanutti, Franco Picilli, Benito Spangaro, Luigi Chiesolin, Sante Pasqualin e Ettore Galai, tutti classe 1938.



Adriano Petitti, Silvano Meroni, Duilio Blanc, Armando Bertoletti si sono ritrovati a 46 anni dal congedo. Erano nel 1° rgt. artiglieria da montagna, alla caserma Ceccaroni di Rivoli Torinese.



AOSTA



A Saint-Vincent inaugurato un monumento donato agli alpini

Nel comune di Saint-Vincent è stato inaugurato il monumento dedicato al Cristo Redentore, opera di Raffaele Mondazzi, docente all'Istituto di Belle Arti di Torino. Il monumento, che ha un'altezza di 4 metri e 20 e un peso di circa 3 tonnellate, è in fusione di bronzo ed è

stato donato all'ANA e alla popolazione di Saint-Vincent dalla signora Fortunata Angelica Tocchetto di Torino, in memoria del marito alpino, gen. Giovanni Simonetti. Gli alpini del gruppo hanno contribuito con la costruzione del basamento e del piedistallo dell'opera.

MODENA



In Kenya in visita all'orfanotrofo

Gli alpini del gruppo di Fiorano (Modena) durante la visita in Kenya all'orfanotrofo Madre Tere-

sa di Calcutta, al quale hanno donato 2.500 dollari, posano con i bambini dell'istituto per la foto-ricordo.

SARDEGNA



Inaugurata la sede di Sassari

Il gruppo di Sassari, nato nel 1995, che oggi conta 56 iscritti e 8 amici, ha una nuova sede grazie alla volontà degli alpini e del capogruppo Raimondo Desi, che hanno ultimato i lavori di ristrutturazione della piccola caserma avuta in locazione dal demanio militare. La cerimonia iniziata con il taglio del nastro (nella foto) e la benedizione dei locali da parte del parroco don Si-

mula, è proseguita con il discorso del sindaco di Sassari, Nanni Campus, quello del comandante della brigata "Sassari" brig. gen. Enrico Pino e quello del presidente della sezione Sardegna, Franco Pittoni. Alla manifestazione era anche presente la madrina del gruppo, signora De Martini, nipote della medaglia d'Oro Giuseppe De Martini al quale è stata dedicata la sede.

TORINO

A Cumiana un monumento alpino



In occasione del 75° di fondazione, il gruppo di Cumiana ha inaugurato un monumento che rappresenta il monte "I tre denti". Sopra ogni "dente" di pietra è stato posizionato un simbolo degli alpini: un cappello, un'aquila e uno scarpone, tutti realizzati in piombo da Giorgio Barbieri.

VICENZA

Montecchio Maggiore: raduno dei reduci del "Vicenza"

Onorando una tradizione nata oltre mezzo secolo fa, si è tenuto a Montecchio Maggiore l'annuale raduno dei reduci del battaglione "Vicenza".

Anche se l'età comporta qualche forzata assenza, gli affezionati a questo appuntamento non hanno perduto l'occasione per ritrovarsi nella chiesetta degli alpini, eretta oltre cinquant'anni fa per volontà di un alpino tornato incolume dalla guerra.

Alla messa, officiata da don Massimo Peloso, erano presenti il sindaco di Montecchio Giuseppe Ceccato, il presidente sezione Ruggero Rossato, il presidente provinciale dell'associazione Combattenti e Reduci Giusep-

pe Crosara e alcuni dei comandanti del glorioso reparto, come il colonnello Egidio Furlan.

Quindi si è svolta la cerimonia in onore dei Caduti, celebrata presso il monumento "Al Ritorno", adiacente la chiesetta, i rintocchi della cui campana, arrivata a Montecchio dal fronte greco-albanese, ricordano quanti non sono tornati. Proprio in onore dei Caduti, e per abbracciare i reduci, ogni anno le penne nere del circondario, con la regia di Giuseppe Spigolon (reduci del "Vicenza") e del capogruppo Armando Guderzo, salgono su questo versante, anche in compagnia di familiari: nei racconti e nelle testimonianze che puntualmente nascono dagli in-



La commemorazione alla chiesetta degli alpini a Montecchio Maggiore.



contri con i "veci" affiorano figure che sono rimaste sul Golico o nella steppa e che sembrano per l'occasione rivivere. E qualche volta accade l'inatteso incontro, come è avvenuto per i reduci del "Vicenza" Paolo Dalfini, classe 1921 di Verona,

e Giovanni Feriotti, classe 1920 di Valdagno, che proprio nella chiesetta degli alpini di Montecchio si sono riabbracciati per la prima volta dagli anni della prigionia condivisa in Siberia, dopo la sventurata avventura in terra russa.

VICENZA

Dagli alpini vicentini un'ambulanza in Sardegna



Nella foto un momento della cerimonia.

Gli alpini del gruppo Monte Berico e della squadra di Protezione civile della Valchiampo hanno donato una autolettiga all'Istituto delle suore Evaristiane di Putzu Idu (a Oristano, in Sardegna). Si tratta di un istituto nel quale qualche anno fa gli alpini trentini eseguirono dei lavori di restauro. L'idea di donare un automezzo attrezzato all'Istituto, che si occupa dell'assistenza a ragazzi portatori di handicap e dista una quarantina di chilometri dal più vicino posto di pronto soccorso, rientrava da qualche tempo nei programmi degli alpini del "Monte Berico". Un proposito reso possibile grazie agli amici della squadra della Prote-

zione civile, che avevano deciso di dismetterne uno in loro dotazione ed ancora in buone condizioni. La sinergia tra i due gruppi della sezione di Vicenza e l'appoggio tecnico logistico della ditta Marlys di Arzignano hanno fatto il resto: l'automezzo, rimesso in perfette condizioni, è partito alla volta dell'isola, dove è stato consegnato alle suore in occasione di una semplice cerimonia tenutasi nell'Istituto di Putzu Idu. Alla cerimonia di consegna, c'era anche il prefetto di Oristano, che ha elogiato gli alpini e li ha ringraziati per il dono, che sarà utile non solo ai ragazzi dell'istituto ma all'intera popolazione della cittadina.

CIVIDALE

Da Povoletto al Centro Africa aperta una linea del cuore

Nel corso di una bella cerimonia svoltasi nella palestra polifunzionale di Povoletto alla presenza di autorità civili, militari e religiose, di rappresentanze di enti ed associazioni e di un folto pubblico, il capogruppo di Povoletto Giancarlo Ballico ha consegnato alle suore Missionarie Francescane del Sacro Cuore, rappresentate dalla madre provinciale suor Emma Pia, la somma raccolta nel corso di un anno di attività a sostegno del progetto per la costruzione di un dispensario nel villaggio centrafricano di Maigarò.

Enzo Driussi, direttore della testata sezionale "Fuarce Cividat", ha presentato l'iniziativa del gruppo di Povoletto: un piccolo gruppo che è riu-

scito ad ottenere grandi risultati coinvolgendo non solo i propri associati ma tutte le associazioni operanti sul territorio. Un grazie è andato anche alle suore beneficiarie dell'assegno, che dedicano tutta la loro vita a popolazioni che vivono in condizioni di estrema miseria. Ha preso quindi la parola il capogruppo Giancarlo Ballico, promotore della raccolta, che ha ricordato come sia maturato, in maniera quasi casuale alla fine del 2001, il rapporto con la congregazione delle religiose e di come sia nata l'idea di contribuire alla costruzione di un dispensario nella Repubblica Centrafricana. Ha poi ringraziato tutte le associazioni locali senza le quali la realizzazione del progetto non sarebbe



Nella foto un momento della cerimonia: il saluto del consigliere nazionale Soravito De Franceschi.

stata possibile, e tutti coloro che hanno contribuito durante l'anno alla raccolta dei fondi.

Ha preso poi la parola il col. Villi Lenzini, comandante dell'8° reggimento alpini, che nei primi anni '90 partecipò, come ufficiale della brigata alpina Julia, alla missione dell'ONU, in Mozambico, dove poté rendersi conto della cruda realtà in cui vivono quelle popolazioni.

È intervenuto, quindi, il consigliere nazionale Dante Soravito De Franceschi, che ha portato il saluto del presidente nazionale e del Consiglio direttivo nazionale, espri-

mendo soddisfazione per l'iniziativa, che corrisponde in pieno agli scopi di solidarietà alla base dell'Associazione Nazionale Alpini. A questo punto il capogruppo Ballico ha consegnato a suor Emma Pia un assegno circolare di 13.300 euro.

È seguito un intervento della madre provinciale delle suore francescane Madre Emma Pia che ha ringraziato con commoventi parole e annunciato che nel nuovo dispensario di Maigarò, l'ala della maternità verrà intitolata al Gruppo ANA di Povoletto.

Ginelli Specogna

UDINE



Serata dedicata alla solidarietà

Bella esibizione del coro e della fanfara della brigata alpina Julia durante la serata di solidarietà in favore delle adozioni a distanza, organizzata dal gruppo di Udine Sud. Alla manifestazione hanno partecipato nume-

rose autorità tra cui il sindaco di Udine Sergio Cecotti, il comandante della brigata "Julia" brig. gen. Alberto Primicerj, il presidente della sezione di Udine Roberto Toffoletti e il ten. col. Linda della brigata "Julia".

PORDENONE

Cordenons: ricostruito il Glesiùt

La piccola chiesa, il "Glesiùt" dedicata a Santa Fosca e Santa Maura è stata ricostruita dagli alpini del gruppo di Cordenons (sezione Pordenone). Il Glesiùt, restaurato a più riprese nel corso dei

secoli XVII e XVIII e completato nel 1903, era stato danneggiato durante la Grande Guerra e demolito alcuni anni dopo. Oggi, grazie agli alpini, è stato ricostruito sullo stesso luogo.



VERCELLI

Un cippo dedicato a don Secondo Pollo

Per ricordare la figura di don Secondo Pollo, cappellano alpino caduto in Jugoslavia, gli alpini della sezione di Vercelli si sono ritrovati nella comunità di don Luigi Longhi, a Rongio Camillo, nel comune di Masserano (Biella), nei luoghi che hanno visto il sacerdote iniziare la sua missione. Durante la manifestazione è avvenuto lo scoprimento del monumento dedicato al beato alpino don Pollo. Erano

presenti i vessilli sezionali di Genova, Valsesia, Biella, Pavia e, ovviamente Vercelli, e numerosi gagliardetti, il presidente della Provincia di Biella, il sindaco di Masserano (entrambi alpini), il sindaco del Comune di Brusnengo e alcuni rappresentanti del Comune e della provincia di Biella. Molto apprezzate le esecuzioni della fanfara alpina di Pralungo e del coro "Don Secondo Pollo" di Briandate.



Nella foto: il monumento al beato don Pollo.

Premio I.F.M.S.: aperte le segnalazioni al gruppo Azzano San Paolo

Il gruppo di Azzano San Paolo (sezione di Bergamo) ha indetto la 7ª edizione del "Premio I.F.M.S.", rivolto a persone e associazioni che abbiano restaurato testimonianze belle, recuperato sentieri o creato zone museali. Che abbiano, insomma, mantenuto vivo quel patrimonio di storia e tradizione legato agli alpini e a quanti amano la montagna.

I gruppi e le sezioni ANA e quanti vogliono segnalare nominativi o enti, possono richiedere la documentazione scrivendo a: Associazione Nazionale Alpini - gruppo di Azzano San Paolo - via della Pace, 13 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo).

Per l'elenco della documentazione da spedire (entro il 15 febbraio 2004) potete anche visitare il sito www.alpiniazano.com nella sezione dedicata al premio, dove troverete anche il regolamento, l'albo d'oro e altre utili informazioni.

COMO

Un pozzo per la missione di padre Eligio Bianchi

Il gruppo Como si è preso a cuore la drammatica situazione di un missionario comasco, padre Eligio Bianchi, da 25 anni nelle Filippine e precisamente a Tagum nell'isola di Mindanao. Nel corso di una serata benefica, con la partecipazione del coro alpino "Sandro Marelli", diretto da Paolo Busana e del coro "Città dei Balocchi", composto tutto da bambini e diretto da Barbara Busana, si sono raccolti 4.000 euro che sono serviti per scavare un pozzo a Tagum, alla missione di padre Eligio.



Il gagliardetto del "Gruppo Como" sventola anche nelle isole Filippine.

Con il denaro per realizzare l'indispensabile approvvigionamento idrico della missione è stato inviato anche il gagliardetto del gruppo, che ora sventola anche in quelle isole lontane.

BERGAMO

Zogno: festeggiato l'80° di fondazione

Il gruppo di Zogno nato due anni dopo la costituzione della nostra Associazione, ha festeggiato l'80° di fondazione al quale hanno partecipato centinaia di penne nere tra cui il presidente della provincia Valerio Bettoni e il comandante della locale stazione dei carabinieri Mario Musarra. La manifestazione è iniziata con

la S. Messa celebrata da don Angelo Vigani accompagnata dal coro locale Fior di Monte. Dopo la lettura della preghiera dell'Alpino hanno parlato il capogruppo Luigi Garofano, il consigliere nazionale dell'ANA Giorgio Sonzogni, il presidente della sezione Bergamo Antonio Sarti e il sindaco di Zogno Giosuè Paninforni.



Nella foto: L'intervento del consigliere nazionale Giorgio Sonzogni. Alle sue spalle da destra, Sarti, Garofano e il sindaco Paninforni.

TRIESTE



Prosecco: l'omaggio ai Caduti austro-ungarici

Gli alpini della sezione di Trieste hanno reso omaggio ai Caduti austro-ungarici che riposano al Campo Sacro, a Prosecco. Nel cimitero sono composte le spoglie di 5.733 soldati dell'armata "Isonzo", che era formata da austriaci, sloveni, croati, ungheresi, slovacchi e polacchi, armata che si oppose con valore agli altrettanti valorosi attacchi del nostro Esercito. I nemici di ieri sono gli amici e alleati di oggi ed è possibile, fortunatamente, accomunare nel medesimo, rispettoso ricordo, tutti coloro che hanno dato la vita per la propria Patria e che sono rimasti sui campi di battaglia. Gli alpini stanno recuperando questi luoghi, perché sono testimonianze, per non dimenticare il senso del dovere ma anche il

grande dono della pace. Al campo austro-ungarico erano presenti, con il presidente della sezione di Trieste Chiapolino e tanti alpini della sezione, il colonnello Armando Di Giugno, di Onorcaduti, gli assessori di Trieste e Aurisina Novaro e Leonarduzzi, il console onorario d'Austria Mario Eichtha, il presidente dell'Ordine della Croce Nera (Schwarzes Kreuz) dell'Alta Austria, colonnello Friedrich Schuster. Il console Eichtha (*indicato con la freccia nella foto, durante il suo intervento*) e il col. Schuster hanno elogiato gli alpini che ogni anno rinnovano l'omaggio a questi Caduti, e agli alpini di altre sezioni impegnati nel recupero e nel mantenimento di tanti cimiteri di guerra in cui riposano, insieme, soldati non più nemici.

PAVIA

Gemellaggio alpini-autieri

ABarbianello il gruppo alpini "gen. Enrico Pizzi", con il gruppo autieri "Oltrepò Pavese" e l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia hanno organizzato una manifestazione per unirsi in gemellaggio con la sezione autieri di Abbiategrasso. Numerose le autorità presenti, tra cui il sindaco di Barbianello Giorgio Falbo, i sindaci dei comuni di Corvino San Quirico, Verrua Po e il presidente dell'APT pavese Pio Marcatò. Tra gli alpini intervenuti il brig. gen. (ris.) Vittorio Biondi, Pino

Scoccia della sezione Pavia e il brig. gen. (ris.) dei paracadutisti Aldo Perinati grande amico di noi alpini. Dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti, il parroco don Marco Daniele ha celebrato la S. Messa. Per l'occasione è stato indetto un concorso di disegno e poesia rivolto ai bambini della parrocchia dal tema "La libertà e i Caduti"; i vincitori sono stati premiati dalla cantante Ornella Vanoni, testimone d'eccezione della manifestazione che ha letto una poesia sui Caduti.



Nella foto, da sinistra, il presidente della sezione autieri di Pavia Claudio Pastore, il capogruppo ANA di Barbianello Marco Pozzi, la psicologa Elena Pagliacci, Ornella Vanoni, il preside di Voghera prof. Luigi Toscani e Bruno Pozzi fratello del capogruppo. Bruno Pozzi diplomato all'Accademia di Brera fu alpino all'Aosta, quando il btg. era comandato dal nostro direttore e scolpì una pregevole statua di bronzo: "L'alpino di guardia", che tuttora adorna il monumento ai Caduti nella caserma Testafochi.

IL PRESIDENTE PARAZZINI IN SUD AMERICA

Nella primavera del prossimo anno, verosimilmente durante il periodo pasquale, il nostro presidente Parazzini, con una delegazione A.N.A., sarà in Sud America e particolarmente in Argentina. Tre agenzie di viaggio stanno elab-

borando dei programmi, con relativi costi, che verranno pubblicati su "L'Alpino" di dicembre. È prevista pertanto la possibilità di scegliere tra più itinerari, con almeno una giornata tutti assieme a Buenos Aires per una bella manifestazione di italianità.

L'Argentina, ricca e meravigliosa, con quasi il quaranta per cento di popolazione che vanta origini italiane, sta vivendo una delle crisi economiche più difficili della sua storia.

Vogliamo testimoniarle la nostra solidarietà. Magari in tanti. ●



CANADA



A Calgary deposta corona al monumento agli alpini

Come tutti gli anni gli alpini del gruppo autonomo di Calgary (Canada) hanno celebrato una Messa nella chiesa italiana Our Lady of Grace in suffragio dei Caduti di

tutte le guerre. Dopo la S. Messa, alpini e carabinieri in congedo hanno depresso una corona di fiori al monumento agli alpini, eretto dal gruppo di Calgary negli anni '80.

CANADA

La borsa di studio Franco Bertagnolli

Foto ricordo durante la consegna della borsa di studio Franco Bertagnolli, assegnata ad Alessandro Chiappa dalla sezione di Ottawa (Canada). Nella foto, da sinistra, il segretario Giorgio Bortot, Aldo Chiappa, pa-

dre dello studente che ha ritirato il premio per il figlio che sta frequentando il secondo anno di università in Francia a Lione, il presidente sezionale Severino Buffone e il vice presidente Adriano Chiappa.



SVIZZERA

Zaino a terra per Valerio Merluzzi

Solitamente *L'Alpino* non traccia mai il curriculum vitae di un presidente che "lascia", ma per una persona dobbiamo fare un'eccezione: si tratta di Valerio Merluzzi, che per 33 anni, dal gennaio 1970 al marzo 2003 ha guidato la sezione svizzera dell'ANA, dopo esser stato vice-presidente dalla fondazione.

Al momento del ritiro egli è stato il penultimo presidente ancora in carica che abbia combattuto nella seconda guerra mondiale. Alpino del battaglione Val Natisone dell'8°, fu ferito in modo grave sul fronte greco-albanese; nel dicembre 1942 fu inviato sul fronte russo appena in tempo per partecipare alla resistenza degli alpini all'avanzata delle divisioni sovietiche combattendo alla periferia di Rossosch fino al quasi annientamento del suo reparto. Dopo la drammatica ritirata rientrò in Italia per essere ricoverato all'ospedale militare di Brescia; dimesso, l'8 settembre lo colse

al Deposito dell'8°, a Udine. Emigrato a Basilea, con l'assiduo lavoro crea una robusta e rispettata attività che rende onore all'Italia. Iscritto all'ANA, entra nel gruppo alpini della città e molto si adopera per fare proseliti nella grande massa degli emigrati alpini nella Confederazione, stimolando la nascita, uno dopo l'altro, di tutti i gruppi che poi avrebbero concorso a creare la sezione Svizzera di cui, lo abbiamo visto, sarebbe diventato il secondo presidente.

Una grave malattia agli occhi lo ha costretto a lasciare: ma la sezione resta in buone mani, quelle di Giuseppe Massaro. Per tutti noi Merluzzi rimarrà il presidente che ha contribuito a tenere alto il nome della Patria e degli alpini in una Nazione non sempre tenera nei confronti dei nostri connazionali emigrati.

Nella foto: il cambio delle consegne, con Merluzzi (con il vessillo) e alla sua destra il nuovo presidente Massaro.

ANA... a Malta

Nella ricerca delle targhe ANA continuano le sorprese: dopo Australia e Nuova Zelanda ecco un altro colpo che vorremmo definire "anomalo", se fossimo artiglieri. Si tratta di una targa dello Stato di Malta, che in tal modo acquisisce un titolo in più per entrare nell'Unione Europea. La segnalazione è dell'amico degli alpini Pino De Franceschi di Paluzza, che ringraziamo.



Obiettivo sulla montagna



La montagna è sempre bella, ma in autunno affascina ancor più per i colori languidi e sfumati, ad annunciare – quasi sottovoce, nei boschi e per i prati sempre più silenziosi di voci e richiami - l'inverno. E sembra proprio che questo coniglietto stia aspettandolo, l'inverno, godendosi gli ultimi giorni di libertà fra i ciuffi d'erba ancora verde. Siamo sull'altopiano di Siusi (in Alto Adige) con lo sfondo del Catinaccio, montagna fatata.